LETTERE CRITICHE
DI UN
PASTORE ARCADE.

LETTERE CRITICHE
DI UN
PASTORE ARCADE
AD UN
ACCADEMICO ETRUSCO
NELLE QUALI SI SCIOLGONO
LE DIFFICOLTA' FATTE
CONTRO UN OPERA
DEL REV.MO P.RE CORSINI
Nel Tomo IX. della Storia Letteraria d' Italia.

SI GIUSTIFICA IN OLTRE BREVEMENTE
La Spiegazione di un Passo di Frontino
FATTA DAL CELEBRE
PADRE PULITI.

IN PISA MDCCLVII.
Nella Nuova Stamperia di Gio: Paolo Giovannelli, e Compagni.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.
A Spese della Stamperia.





LO STAMPATORE A CHI LEGGE.

Quando arrivò ne' passati Mesi in questa Città il IX. Tomo della Storia Letteraria d' Italia, leggendolo uno di questi Arcadi molto dilettante degli Studj di Erudizione restò maravigliato, che si fossero fatte certe difficoltà contro quella dottissima Dissertazione, che il Reverendiss. Padre Corsini Generale delle Scuole Pie, e Professore di Belle Lettere in questa celebre Università avea stampata in Livorno nel 1753. Discorrendo con quelli, a' quali facea specie il giudizio dello Storico Letterario, Egli asserì più volte, che tali difficoltà non erano punto capaci di pregiudicare al merito di quell' Opera: e per convincere di ciò un Accademico Etrusco suo Corrispondente, distese dopo qualche tempo queste poche Lettere Erudite. Alcune Settimane sono elleno pervennero nelle mie mani per mezzo di una grave, e dotta Persona, la quale mi assicurò, che in esse sono molto bene discussi i Punti controversi; che di loro non potranno mai dolersi lo Storico Letterario, o alcun altra persona, parlandosi di tutti con somma stima, e rispetto; e che l' affetto ed interesse, che l' Arcade ha per li due suoi celebri Maestri, non lo ha giammai tradito

in

in modo, che abbia in alcuna maniera ſagrificata la verità, o la convenienza allo ſpirito di partito. Dopo ciò mi determinai a pubblicarle; e perchè ne riuſciſſe più perfetta l' Edizione, procurai, che vi foſſero aggiunti i paſſi Greci, e Latini, le due Tavole Cronologiche, che ſono in fine dell' Opera, ed alcune Note; le quali coſe tutte per brevità, e per altri motivi, erano ſtate laſciate in quel privato Carteggio, ma non doveano laſciarſi in una pubblica Edizione.

Credo, che il Pubblico avrà piacere, che io abbia data in luce un Opera, la quale tratta di Letterarie Controverſie ſenze avere i ſoliti gravi difetti degli Scritti Eriſtici. *Suppongo che lo Storico Letterario, e qualche altra Perſona anzichè dolerſi, godrà piuttoſto, vedendo a quale ſenſata, e riſpettoſa Opera abbiano dato motivo le ſue Critiche. Spero in ultimo, che il Reverendiſs. Padre Corſini, le Opere del quale hanno impiegato lungamente i miei Torchj in Firenze, gradirà, che io li abbia ora impiegati quì in Piſa nel pubblicare ciò, che in difeſa di Lui ha ſcritto queſto Arcade Piſano; il quale dà al Mondo un bel riſcontro degli ottimi documenti ricevuti da' ſuoi celebri Maeſtri, mentre con non minore gratitudine, che abilità fa uſo delle ſue cognizioni in vantaggio di quelli, da' quali egli ha avuta la ſorte di apprenderle.*

IN-

INDICE.

lo-

LETTERA VII.

LETTERA VIII.

LET-

LETTERA I.

PErdonatemi, Eruditiſſimo Signore, ſe con alcune mie Lettere ardiſco d' interrompere per qualche poco le continue, ſerie voſtre applicazioni. Non poſſo fare a meno di prevalermi della ſomma gentilezza, e della ſingolariſſima erudizione voſtra per farvi giudice in una cauſa, la deciſione di cui è tutta propria di Voi. Dopo aver fatto alcune oſſervazioni ſu certi punti controverſi di quella Diſſertazione, che il Reverendiſſimo Padre Corſini, mio veneratiſsimo Maeſtro, pubblicò non è gran tempo intorno ad una Medaglia di Miniſaro Rè di Armenia (1); a chi altri mai con più ragione, che a Voi debbo io comunicarle?

E' troppo grande il genio, che vi porta ſempre ad informarvi di tutto ciò, che appartiene a queſta ſpecie di ameni ſtudj; e non piccola ſenza dubbio in Voi eſſer dee la curioſità di aſſicurarvi ſe vero, o falſo ſtimar ſi debba ciò, che comprendeſi in un Opera, la quale nel uſcire alla Luce portò impreſſo in

1 Eduardi Corſini Cl. Reg. Schol. Piarum in Academia Piſana Humaniorum Lit. Profeſſoris de Miniſari, aliorumque Armeniae Regum Nummis, & Arſacidarum Epocha Diſſertatio. Liburni 1754.

fronte il rispettabil nome di uno de' più illustri Membri di codesta celebre vostra Accademia.

Il principale intento, come ben sapete, del Padre Corsini in questa Dissertazione è di provare, che quel Rè, il nome di cui nella Medaglia, che Egli prende ad illustrare, è indicato da quelle parole tronche ... AΣIA ... MINNIΣAP, è quel Manisaro stesso, di cui parlò Dione Cassio nel Libro LXVIII. della sua Storia; e che l' Era degli Arsacidi, gli anni della quale nella Medaglia sono indicati dalle note numerali TAΓ, ebbe principio nel 525. di Roma. Questo Rè d' Armenia dà poi motivo al dotto Autore di parlare di altri Principi, che dominarono in quel Paese, scoprendone alcuni avanti sconosciuti, e supplendone la serie, che finora era stata meno perfetta. Ora l' erudito, e celebre Padre Francesco Antonio Zaccaria della Compagnia di Gesù nel IX. Tomo della sua Storia Letteraria d' Italia (pag. 121. e segg.) dando un breve Estratto di questa Dissertazione, in alcune sue Note poste in piè di pagina propone varie difficoltà; delle quali altre cadono su la persona di Manisaro, altre sul computo fatto per istabilire il principio dell' Era degli Arsacidi; altre finalmente riguardano gli altri Rè di Armenia, de' quali il Padre Corsini discorre.

Un vivo desiderio di sincerarmi del vero mi ha portato ad esaminare con tutta l'attenzione per me possibile i dubbj dell' erudito Storico Letterario: a misura però che ho inoltrato l' esame, mi è riuscito sempre di scuopri-

pri-

prire la debolezza delle proposte difficoltà, e sono alfine restato convinto appieno della loro insussistenza per li motivi, che vengo a brevemente esporvi.

E prima osserviamo ciò che appartiene alla persona di Minnisaro. Egli è il principal soggetto dell' Opera; e preme troppo, che ne resti con certezza stabilita e la condizione, e la dignità. Il Padre Corsini vede nella sua Medaglia un Rè, che ha la capelliera, la barba, e specialmente il Diadema nel modo stesso appunto, in cui l' hanno altri Rè ben noti, e indubitati dell' Armenia, e de' Parti. Ma quello che è più ancora, osserva che il Rovescio è perfettamente simile a quello, che vedesi nelle Medaglie di Monnese, creduto da' migliori Antiquarj Rè de' Parti, le quali sono riportate dal Vaillant alla pag. 339. della Storia degli Arsacidi, e dal Maffei alla pag. 114. delle sue Antichità della Gallia. Per altra parte scorrendo gli Storici tutti non trova rammentato personaggio alcuno di tal nome, e solo vede negli Excerpti del Libro LXVIII. della Storia di Dione nominato un *Manisaro*, di cui dice quello Storico, che (1): *avendo Manisaro mandati* a Trajano *Ambasciatori per ottenere la pace, ec. promettendo di ritirarsi dall' Armenia, e Mesopotamia da lui presa*, Trajano *disse, che non gli crederebbe ec.*

1 Τȣ Μανισαρȣ πρεσβεις ὑπερ εἰρηνης .... πεμψαντος. και της τε Ἀρμενιας και της Μεσοποταμιας ἑαλωκυιας ἀποςηναι ἑτοιμως ἐχοντος ȣ̓τε ἐκεινῳ πιςευσειν ἐφη κ. τ. λ.

Il Padre Corsini è persuaso, che quanto ci racconta Dione del suo *Manisaro*, ottimamente convenga, e si addatti al *Minnisaro* impresso nella Medaglia: e però senza fare gran caso, come in fatti non dee farsi, della piccola varietà, che nella Ortografia di questa voce passa trà lo Storico, e la Medaglia, si determina a credere che la Medaglia stessa senz' altro appartenga al Manisaro o piuttosto Minnisaro Re, come egli crede d' Armenia, rammentato da Dione, esprimendosi chiaramente che egli *quasi punto non ne dubita*.

Ne dubita però l' erudito Padre Zaccaria; e crede, che al personaggio mentovato nella Storia non convengano i caratteri, e proprietà del Minnisaro espresso nella Medaglia. Imperocchè la Medaglia è certamente di un Re .... ΑΣΙΛ: „eppure non pare, Ei dice, che „il Minnisaro della Storia abbia avuta tale di„gnità; perchè (1) Dione non lo appella *Rè*. „Neppure si vede, come Ei possa essere stato „padrone dell'Armenia, e Mesopotamia, quan„do dovea esserne in possesso Partamasiri, e „Cosroe. Ed egli probabilmente non avrà come „Pa-

1 E' da avvertire, che primieramente *Teodosio* non chiama Minisaro Re. Appresso come domine entra quì costui? *Partamasiri* coll' ajuto di *Cosroe* avea l'*Armenia* usurpata: egli la dovea restituire. Il Tillemont pure conobbe guasto essere questo passo, e mancante di qualche cosa, per la quale s' intendesse la restituzione doversi fare, e farsi da Minisaro a nome di Cosroe. Il N. A. ha veduto senza fallo questa difficoltà, e perciò si ristringe a dire, che Minisaro avea occupata una parte sola dell' *Armenia*, o della *Mesopotamia* not. 4. p. 122.

„Padrone ceduta questa Provincia, ma ne a-
„vrà fatta la cessione a nome di Partamasiri,
„o di Cosroe. Inoltre può dubitarsi ancora se
„questa Moneta sia tanto simile a quella di
„Monnese Parto, onde sempre più scemano
„i motivi di attribuirla a Manisaro rammen-
„tato da Dione (1).

Per conoscere qual conto debba farsi di queste difficoltà, bisogna diligentemente osservare quanto ci racconta di Manisaro Dione, che è il solo fra gli Storici a parlarne (2). *Giunto*, dice Dione, *Trajano nella Mesopotamia, e chiedendogli Manno la pace per mezzo*

1 Io poi non so, se tanto somiglinsi questi Nomi massimamente nella forma, e nella collocazione de' caratteri quanto il N. A. ci dice. Not. 2. p. 121.

2 Τȣ Τραιανȣ ἐς Μεσοποταμιαν ἐλθοντος, και τȣ Μαννȣ ἐπικηρυκευσαμενȣ, και τȣ Μανισαρȣ πρεσβεις ὑπερ εἰρηνης δια το τον Ο᾽σροην ἐπιστρατευειν ἀυτῳ πεμψαντος. και της τε Α᾽ρμενιας και Μεσοποταμιας ἑαλωκυιας ἀποστηναι ἑτοιμως ἐχοντος ȣ̓τε ἐκεινῳ πιστευσειν τι ἐφη πριν ἀνελθων προς ἀυτον ὥσπερ ὑπισχνειτο, τοις ἐργοις τας ἐπαγγελιας βεβαιωσῃ. και τον Μαννον ὑπωπτευεν. ἀ᾽λλως τε και ὁτι συμμαχιαν Βηβαρσαπῃ τῳ της Α᾽διαβηνης βασιλει πεμψας, πασαν ἀυτην ὑπο των Ρωμαιων ἀποβεβληκει. διοπερ ȣ̓δεποτε ἐπιοντας ἀυτους ὑπεμεινεν· ἀλλ᾽ ἐς την Α᾽διαβηνην προς ἐκεινȣς ἐξεχωρησε. και ȣ̓τω τατε Σιγγαρα και ἀ᾽λλα τινα ἀ᾽μαχει, δια τȣ Λȣσιȣ κατεσχεθη.

de' ſuoi Araldi o Caduceatori ; ed avendogli ſpediti Ambaſciatori anche Maniſaro per ottenere la pace, perchè allora faceagli guerra Coſroe ; e per tal fine eſſendo eſſo pronto a ritirarſi dall' Armenia, e dalla Meſopotamia da lui occupata ; diſſe che non gli preſterebbe fede in alcun modo, ſe prima portandoſi da lui in perſona, come prometteva di fare, Egli non confermaſſe co' fatti le ſue promeſſe. Di Manno poi non ſi fidava, ſpecialmente perchè avendo egli mandato ſoccorſo di truppe a Bebarſape Rè dell' Adiabene, tutta l' avea tolta a' Romani. Per lo che non aſpettò punto la loro venuta; ma partitoſi andò nell' Adiabene alla volta di eſſi ; ed in tal modo ſenza combattere, e Singara, ed altri luoghi furono preſi da Luſio, ec. Eccovi M. S. quanto di Miniſaro ſcriſſe Dione nel ſuo Libro 68. come appariſce dal num. 59, pag. 406. degli Excerpti fatti da Giovanni Coſtantinopolitano, e pubblicati da Fulvio Urſino. Di queſto, e non di altro Excerptore ſi ſervì il Padre Corſini, come appariſce chiaramente dal confronto, che ognuno può fare. Anzi neppur io poſſo ora riſcontrare gli Excerpti di Teodoſio Piccolo pubblicati da David *Hoeſchelius*, quali non ho; e non poſſo vedere ſe in queſto punto ſiano dagli Excerpti di Giovanni notabilmente differenti (1). Se ben ſi oſſervi la ſerie de' fatti contenuti nel Teſto di Dione, che può deſiderarſi di più per riconoſcere in Minniſaro un vero Principe, ed un vero dominante ? Egli ſoſtiene la guerra contro Coſroe Rè

1 *Vedi il Fabricio nella Bibliot. Greca Lib.* IV, *c.* 10.

Rè de' Parti (1), manda i suoi Ambasciatori a Trajano (2) per trattare con lui di pace, promette in fine a Trajano di cedere le conquiste da lui fatte nell' Armenia, e Mesopotamia (3). E come dunque non poteva, anzi non doveva il Padre Corsini stimarlo un Regolo o Principe di que' Paesi, quando anche il Vaillant per questi motivi stessi lo chiamò *Regulum* (4)? quando il Maffei credè che questo personaggio mentovato da Dione (5) *Regis titulo ante Trajani aggressionem optime cudere monetam posset?* quando finalmente il Tillemont medesimo, sebbene tutta sentisse la forza della difficoltà rinnovata ora dal Padre Zaccaria, ed allora prima degli altri da lui rilevata, pure confessò, che Manisaro *estoit quelque Seigneur de ces quartiers la?* (6). Poco alla fine importa, che dall' Excerptore di Dione ei non sia chiamato espressamente *Βασιλεὺς Re*: nè questo silenzio, o questa omissione dello Storico intorno alla dignità di Minnisaro dee punto valutarsi, quando i fatti parlano troppo chiaramente in contrario.

Tanto più che, se qualche peso avesse un simile argomento, neppur sarebbe *Re* Abgaro,

 che

1 *δια το τον Ὀσροην ἐπιςρατευειν αὐτῳ.*

2 *του Μανισαρȣ πρεσβεις ὑπερ εἰρηνης πεμψαντος.*

3 *της τε Ἀρμενιας, και Μεσοποταμιας ἑαλωκυιας ἀποςηναι ἑτοιμως ἐχοντος.*

4 *Histoir. Arsac. pag.* 306.

5 *Antiquit. Gall. p.* 114.

6 *Histoir. des Empereurs Vol. II. pag.* 193.

che al num. 56. semplicemente è detto Ἄυγαρος ὁ Ὀσροηνος, e di cui al num. 58. si dice solamente, che Ἄυγαρον εἶδεν; Re non sarebbe Farasmane Signore degli Iberi, di cui solo scrive al num. 62. Φαρασμανῃ τῷ Ἴβηρι. Anzi per quanto dipende dal num. 59., di cui ora particolarmente ragioniamo, neppur sarebbe Re Manno, di cui solamente scrivesi του Μαννου ἐπικηρυκευσαμενου. Conseguenze tutte, le quali non vorrà certo ammettere mai il Padre Zaccaria, il quale coll' ajuto della Storia, e dell' Antiquaria ben ne conosce la falsità.

Fu dunque Minnisaro un Principe, e Re; e quel che è più, Egli inoltre fu Re nell' Armenia, e Mesopotamia. Le prove sono chiare, e convincenti; ma il volerle quì esporre, sarebbe un abusarsi troppo della vostra gentilezza, ed un mancare a quel profondo rispetto, che io vi debbo, e con cui mi dò l' onore di ec.

LETTERA II.

NON occorre dubitarne, Mio Riv. Sig., Minnisaro fu un Principe e Re, e se non per altra ragione, come conquistatore al certo esercitò questa suprema autorità nell' Armenia, e Mesopotamia. E qual più sicuro argomento in conferma di ciò può desiderarsi, quanto la cessione di questa Provincia, che egli propose di fare a Trajano, purchè non muovesse contro di lui le armi Romane (1)? Non vi è a mio credere, se non un Sovrano, che essendo ridotto all' infelice circostanza di dover sostener la guerra contro due nemici possa acquietarne uno colla cessione di uno Stato, per potere forse con maggior vigore far resistenza all' altro (2).

Quì però si oppone lo Storico Letterario, e promovendo con ispirito il dubbio fatto già dal Tillemont, (3) domanda come mai abbia Minnisa-

1 *και της τε Ἀρμενιας, και της Μεσοποταμιας ἑαλωκυιας ἀποστηναι ἑτοιμως ἐχοντος. Excerpt. num.59.*

2 *του Μανισαρου Τραιανῳ πρεσβεις ὑπερ της ειρηνης δια το τον Ὀσροην ἐπιστρατευειν αὐτῳ πεμψαντος Ibid.*

3 *Tom.II. pag. 194.*

nisaro ceduto uno Stato, di cui allora potea solamente disporre Partamasiri, o Cosroe? „Anche il Tillemont, Ei dice, avea compreso, che è guasto, e mancante questo passo, „e che dee supplirsi in tal modo che si intenda aver Minnisaro fatta una tal cessione „non già a nome proprio, ma bensì a nome „di Cosroe„

Il Tillemont suppose, che nel passo dello Storico, si parlasse di tutta l'Armenia, e suppose inoltre, che il fatto di cui ragionasi seguisse nel tempo della prima venuta di Trajano in Oriente nell'anno 106.; e perciò non potè fare a meno di non restare sconcertato dalla accennata difficoltà, la quale dopo tali supposizioni era per lui, non solo grave, ma affatto insuperabile (1). Per questo Ei disse, che i fatti raccontati da Dione *punto non combinano*, ed immaginandosi, che nel Testo dello Storico fosse qualche mancanza, o confusione, propose per ispiegarlo, o piuttosto per emendarlo varj compensi, che a lui sembrarono addattati. Qual caso però avrebbe fatto il Tillemont di questa difficoltà, quando egli si fosse pensato, che secondo Dione Minnisaro avesse ceduta non già tutta, ma una porzione sola dell'Armenia; o che il fatto di cui si parla, non fosse accaduto in quei tempi ne' quali erano padroni dell'Armenia Partamasiri e Cosroe? Egli in tal caso senza privar Minnisaro delle sue Con-

1 Le texte de Dion porte que ce Manisare offroit de ceder *l'Armenie*, & ce qui estoit conquis dans la Mesopotamie. Cela se fuit tres mal; & il n'y avoit que Cosrhoès qui pust faire une telle offre. *Ibid.*

Conquiste, e della sua dignità, sano ed interissimo avrebbe senz' altro creduto il testo dello Storico. E tale in fatti lo stimò nella sua Storia degli Arsacidi anche il Vaillant, giacchè gli era sembrato di poter in altro modo togliere la ripugnanza, e contradizione, che a prima vista vi sembra. Ei pensò (1) che la cessione appartenesse all' Armenia Minore, in cui poteva comandare un altro, mentre il Re Parto dominava nell' Armenia Maggiore: e tanto servì, perchè non ardisse punto di arbitrare sul testo degli Excerpti. Per altro Dione parlò senza dubbio dell' Armenia Maggiore; e però altra strada convien tenere per giugnere allo scioglimento di questo nodo.

Sentì il Padre Corsini tutta la forza di questa difficoltà, conobbe che male si era apposto il Vaillant, e vedde, che per combinare i fatti esposti da Dione bisognava per necessità appigliarsi ad uno de' due compensi di sopra accennati. Ei dunque determinossi ad abbracciare il primo, e stimò che Minnisaro avesse conquistata una sola porzione dell'Armenia (2). Ed in fatti, che può mai dirsi di più verisimile? In quei tempi infelici, e turbolenti, ne' quali deposto *Esedare* dal Trono, a cui per diritto ereditario era stato innalzato dagli Armeni, a forza di armi fu nel medesimo collocato Partamasiri, che appena potè per un poco fermarvisi, prima di essere deposto da Trajano: tutto essendo allora in iscompiglio, e confusione, perchè non potè un Principe vici-

1 *Histor. Arsac. p.* 306. 2 *Manisarus Armeniae* partem *occupavit*, *pag.* 7.

cino, o avido di conquiſte, o nemico della Famiglia dominante uſurpare una Provincia o porzione del Regno controverſo (1) ſtendendo anche forſe nel tempo ſteſſo le ſue conquiſte nel Regno ſteſſo di Coſroe, incapace allora di fargli una vigoroſa reſiſtenza? Queſti era allora troppo diſtratto dalle domeſtiche ed interne turbolenze dopo la morte di Pacoro ſuo Padre; dipoi dalla Guerra, che dovè ſoſtenere, per conquiſtare al Fratello il Regno di Armenia. Quando ciò ſia ſeguito, come è probabiliſſimo, dovea certo Minniſaro aver la guerra col Re de' Parti, per eſſerſi uſurpato una porzione dell' Armenia, ſu cui aveano pretenſione ambedue i Fratelli; e forſe per avergli tolta qualche altra parte de' ſuoi Stati: per altra parte poi dovea conſiderare per ſuo nemico anche Trajano, il quale dopo eſſerſi proteſtato di volere l'Armenia ridotta in Provincia (2), e ſoggetta al ſolo Popolo Romano, non volea certo laſciarne una parte in mano del noſtro Conquiſtatore. E giacchè dice lo Storico, che Minniſaro ſi eſibì di laſciare *l' Armenia, e Meſopotamia conquiſtata*; perchè non crederemo noi, che queſta conquiſta tanto

1 *Ibid. paullo inferius. Iis nempe temporibus, quibus Coſrhoes expulſo Exedare Parthamaſirim fratrem ſuum in Armeniae Regnum intruſit, &c. dum Armeni civilibus hiſce diſcordiis implicati forent, Minniſarus Armeniae ac Meſopotamiae partem occupavit; cuſoque numero, &c.*

2 Και Α'ρμενιαν μεν ο'υδενι πρησεσθαι ἐφη. ῥωμαιων τε γαρ εἶναι, και ἀρχοντα ῥωμαιον ἕξειν. *Excerpt. num.* 57.

to all' una, che all' altra Provincia nel modo stesso appartenga? E se il nome di *Mesopotamia* esprime quì una sola parte della Mesopotamia; perchè sotto la voce *Armenia* non si potrà stimare indicata una porzione sola di quel Regno? Ecco dunque come il testo dello Storico è bensì ambiguo alquanto; intero però, e non già guasto, e mancante: ecco come per ben intenderlo più è necessario un diligente Interprete, che un troppo arbitrario Aristarco.

Quando anche però difettoso in qualche parte fosse il passo dello Storico, non crediate mai M. S., che per ridurlo ad un buono, e giusto senso gli si debba far dire, che Minnisaro promise di ritirarsi, e cedè l'Armenia, e Mesopotamia a nome di Cosroe. Certa cosa è anche secondo il Tillemont (1) medesimo, che Cosroe facea guerra a Minnisaro (2); il quale perciò era senza dubbio scoperto nemico tanto di lui, quanto del Fratello Partamasiri. A trattar dunque di pace con Trajano, ed a cedergli ancora per tal fine un ampio Stato, come è mai possibile, che abbia Cosroe destinato per Deputato o Ministro Plenipotenziario un suo dichiarato nemico, contro di cui egli faceva attualmente la Guerra? E come avrebbe mai Trajano creduto di poter dare orecchio a simili Trattati, se Minnisaro per pla-

1 On ne trouve point ce que Cosrhoès faisoit durant tout ce temps là, si non qu'on dit qu'il vouloit attaquèr Manisare pag. 194.

2 Δια το τον Ο'σροην ἐπιςρατευειν αὐτῳ h. e. *Μανισαρῳ*. *Excerpt. Dion. n.* 59.

placarlo esibito gli avesse di cedergli una porzione degli Stati di un Principe suo nemico a nome del nemico medesimo? L' essere Agente, e Nemico; Ministro d' un Principe, e Persona, che attualmente stà facendo guerra contro di lui, sono cose troppo incompatibili.

Vedeva ciò il dotto Tillemont, il quale benchè tentasse ogni via per iscioglere l' esposta difficoltà, pure si appigliò ad un molto diverso ripiego. (1) „ La cessione, Ei dice, „ la potea fare Cosroe solo; e sembra in fatti „ da alcuni riscontri, che egli realmente l' ab„ bia fatta: e intanto forse ed il Romano, e „ il Parto insieme si saranno mossi contro Min„ nisaro, perchè Cosroe riunito e rappacificato „ con Trajano, avrà probabilmente dovuto „ chiedergli soccorso, per poter sottomettere i „ Satrapi, o minori Principi, che a lui si e„ rano ribellati „.

Suppone dunque il Tillemont, che le parole riguardanti le cessione dell'Armenia α'πόςηναι ἑτοιμως ἐχοντος secondo il vero sentimento di Dione non appartengano punto a Minnisaro; ma per altra parte tiene per certissimo, che a Minnisaro, creduto forse da lui uno de' Sudditi Ribelli, appartengano le altre parole δια το τον Ο'σροην ἐπιςρατευειν αυτῷ colle quali espressamente dice la Storia, che il Re Parto facea guerra a Minnisaro. Questa seconda certa,

1 Il n' y avoit que Cosrhoès qui pust faire une telle offre. Il semble en effet qu' il y ait eu quelque traitè entre luy, & Trajan, &c. Et Cosrhoès pourroit bien avoir estè reduit à implorer le secours de Trajan contre ses sujets. pag. 194.

ta, e fondatissima supposizione dello Scrittore Francese non lascia luogo alcuno all' emendazione di Dione esposta nella Storia Letteraria; e mostra ad evidenza, che il Tillemont non pensava, nè potè certo pensare, come ha pensato lo Storico Letterario. La prima opinione poi sua propria, e particolare, tutta si appoggia sull' essere, come ei crede, cosa ripugnante e contradittoria, che Minnisaro abbia posseduta, e poi ceduta l' Armenia nel 104. Per quanto però ho provato, non è ben fondato questo supposto del Tillemont, anzi il Testo del Greco Istorico ammette una assai naturale e comoda interpetrazione, per mezzo di cui ottimamente si conciliano queste apparenti contradizioni. Ogni ragion vuole adunque, che il citato passo s' interpreti in buon senso, si reputi intero, e legittimo, e si conceda, che su di lui ha il Padre Corsini potuto con tutta ragione fondare i suoi raziocinj.

Credendosi dunque, come fare senza dubbio si deve, a Dione; abbiamo ne' tempi di Trajano un Minnisaro impadronitosi di qualche notabil porzione dell' Armenia, e della Mesopotamia per esser forse o un Principe confinante, o uno de' più potenti fra' Parti, il quale fermatosi per qualche poco nelle sue Conquiste non avrà certo mancato di farla in esse da Sovrano, e di battere prontamente Monete con darsi in esse il glorioso titolo di *Re*, che aveano allora tanti altri meno potenti di lui.

Ciò posto il P. Corsini nel vedere la Medaglia di Minnisaro, come potea non istimarla

op-

appartenente al nostro Minnisaro Parto e Conquistatore? Il Diadema, la Capigliatura, il lavoro gli faceano in essa riconoscere un Parto, o un Armeno. Il Rovescio è lo stesso che quello delle Medaglie di Monnese Parto senza dubbio (1): lo stesso uomo nudo, sedente colla clava nella destra, e colla sinistra appoggiata al sasso, su cui siede, la stessa disposizione de' Caratteri della Leggenda, l' Era o Epoca segnata nel modo e luogo stesso appunto. La forma de' Caratteri non è veramente la stessa appunto; ma il Padre Corsini non ha mai detto ciò, e sarebbe stata cosa poco conveniente a lui il credere, che i Caratteri usati a tempo di Trajano nel 104. dovessero nelle Medaglie degli Arsacidi essere nel modo stesso usati nel 197..

Il celebre Sig. Marchese Maffei nel veder le Medaglie di quello non ben noto Monnese le stimò tanto sicuramente un lavoro proprio o della Partia, o dell' Armenia, che le sospettò appartenenti a questo istesso nostro Minnisaro, creduto anche da lui Signore per qualche tempo dell' Armenia, e Mesopotamia (2). Dopo ciò il Padre Corsini, che oltre alla massima somiglianza, la quale può essere osservata da ognuno, che abbia questa Dissertazione, ed il Vaillant; di più nella sua Medaglia rinvenne fino il nome, che è leggerissimamente alterato in Dione, come non la doveva senz' altro stimare un lavoro fatto in Armenia, ed appartenente al Manisaro mentovato nella Storia? Tanto

1 *Vaill. Hist. Arſ. p. 339. Maffei Antiqu. Gall. p. 114.*
2 *Ibid.*

to più, che anche l' Epoca ſegnata nella Medaglia ſteſſa mirabilmente favoriſce la ſua opinione. Ma di queſta Epoca convien diſcorrere con più agio, e non poſſo ora farlo in un tempo, in cui temendo di avervi troppo tediato, ſtimo neceſſario di raſſegnarvi ec.

LETTERA III.

„ SArebbe, Voi mi dite Eruditiſſimo Sig., „ in ſicuro la Cauſa del Padre Corſini, „ ſe Dione non di tutta l' Armenia, „ ma di una porzione ſola aveſſe parlato. E' ſen„za dubbio molto veriſimile, che abbia ciò fat„to: chi ſa però ſe tale aſſolutamente è ſtato „il ſuo ſentimento? Quello ſcrivere, che Min„niſaro ſi moſtrò *pronto ad abbandonare, e l'* „*Armenia, e la Meſopotamia conquiſtata* ſecon„do il genio e ſpirito della lingua Greca pa„re che troppo bene ſi addatti al ſuppoſto „del Tillemont; e l' autorità ed eſempio di „queſto così dotto, e nobile interprete cre„diatemi, che farà ſempre grande impreſſio„ne negli animi, e renderà ſoggetta a qual„chè dubbio l' opinione del voſtro Autore.

Il pretendere, M. S., che in ſimili materie tutto ſi riduca ad una incontraſtabile evidenza, che non laſci luogo a dubbio alcuno, è troppo. E' abbaſtanza in ſicuro, e degno di lode un Autore quando egli ha abbracciato ciò, che è più veriſimile. Che due dotti uomini diſcordino fra di loro nello ſpiegare il Teſto di un antico Autore non è coſa molto nuova; il ſolo credito però dell' uno non baſta per rendere incerta la più veriſimile, e più fondata l'interpretazione fatta dall' altro.

Pure

Pure osservate, mio Signore, quanto può fidarsi della bontà della sua Causa il Padre Corsini, e quanto Ei può concedere senza pregiudicare punto alla verità, ed a se stesso. Giacchè dunque così vi piace, per ora supponghiamo pure, che secondo Dione abbia Minnisaro fatta la cessione di tutta intera l' Armenia. Sarà forse per questo meno certo, o meno verisimile ciò che il Padre Corsini difende? Anzi con minor fatica, e forse ancora con maggior forza, Ei potrà provare il suo assunto; e solo dovrà prendere una strada alquanto diversa.

Due sono le cose nel passo di Dione non ben determinate, e soggette a questione; il tempo cioè, in cui seguì il fatto di Mannisaro, e la maggiore o minore estensione delle conquiste di questo Principe. Il Padre Corsini, a cui per ottenere il suo intento bastava di ristringere le conquiste di Minnisaro ad una sola porzione di Armenia, e Mesopotamia, dopo aver fatto ciò con tutta la ragione, non volle senza alcun bisogno moltiplicare le questioni Cronologiche; e perciò si accordò colla corrente degli Scrittori a supporre il fatto di Minnisaro seguito in tempo della prima venuta di Trajano in Oriente. Ma se ora levandogli la giusta libertà di usare il primo compenso lo vogliamo obbligare a supporre per certo, che Dione parli in quel luogo di tutta l' Armenia, Ei penserà allora a trovare il tempo, in cui potesse Minnisaro averla tutta occupata.

Servirassi dunque di quella libertà, in cui intorno a questo punto ci lascia anche il Til-

lemont medesimo (1), e dirà, che la Storia di Minnisaro dee riferirsi a' tempi della seconda venuta di Trajano, ne' quali non ripugnerà certamente il credere, che Minnisaro siasi impadronito anche di tutta l' Armenia. Ed eccovi le ragioni, colle quali sosterrà questa sua asserzione.

Quando giungono a Trajano gli Ambasciatori (2) di Mannisaro, lo trovano talmente esarcebato, insospettito, e desideroso di tosto soggiogare i suoi nemici, che stima di usare troppa bontà, aspettando, che si portino da lui in persona quei Principi che gli chieggono la pace; onde senza punto arrestarsi si muove coll' armata contro di loro (3). Suo Generale, per opera di cui egli si impadronisce di Singara ec. è *Lusio* (4). L' Imperatore è gravemente disgustato con Bebarsape Re dell' Adiabene (5) il quale coll' ajuto specialmente datogli da Manno Re dell' Arabia o avea tolta ai Romani tutta quella porzione di Adiabene,

1 La perte, &c. fait que nous ne saurions marquer les annèes de tout ce que nous venons de raporter. p. 194. Tom. II. Hist. des Empereurs.

2 *ȣτε ἐκεινῳ πιϛευσειν τι ἐφη πριν ἀνελθων &c. Excerpt. num. 59.*

3 *διοπερ ȣδεποτε ἐπιοντας ἀυτȣς ὑπεμεινεν &c. Ibid.*

4 *τατε Σιγγαρα και ἀλλα τινα ἀμαχει δια τȣ Λȣσιȣ κατεσχεθη Ibid.*

5 *Ο'τι συμμαχιαν βηβαρσαπῃ τῳ της Α'διαβηνης βασιλει πεμψας, πασαν αυτην ὑπο των Ρωμαιον ἀποβεβληκει. Ibid.*

ne, di cui si erano avanti impadroniti (così spiego io il Testo) (1); o avea per certo in qualche altro modo cagionato un grave danno ai Romani. Anzi un certo Senzio Centurione Romano mandato a Bebarsape come Ambasciatore, dal Re medesimo fu ritenuto prigione nel Castello di Adenistra (2).

B 3 Que-

1 Il passo dell' Excerptore è senza dubbio molto oscuro. Il Tillemont dandogli quel senso, che a lui parve il migliore, suppose indicarsi nel medesimo, che „ Bebarsape avea dimandato soccorso a Trajano „ come per difendersi contro Cosroe, e poi avea uc„ cisi, o fatti prigionieri tutti quelli, che gli erano „ stati inviati, tra' quali era un Centurione chiama„ to *Sentius* (pag. 193.). Io però non posso a meno di scostarmi dall' interprete Francese. Trajano era disgustato di Manno, e non si fidava di lui ἀυτον ὑπωπτευε senza dubbio, perchè Egli avea fatto ai Romani qualche danno. Altro di male quì non si accenna, se non la spedizione di una Truppa ausiliare in soccorso di Bebarsape, effetto della quale spedizione fu la perdita, o danno accennato in quelle parole πασαν ἀυτην ἀποβεβληκει. Il delitto dunque di Manno fu il mandare soccorso a Bebarsape: il danno dovè esser tutto de' Romani; e però le parole αποβεβληκει πασαν ἀυτην ὑπο των Ρ῾ωμαιον debbono significare, che mediante l' ajuto datogli, Bebarsape Re dell' Adiabene, prese tutta quella porzione dell' Adiabene *stessa*, *che era sotto ai Romani*.

2 Σεντιος τις ἑκατονταρχος πεμφθεις προς τον βηβαρσαπην πρεσβευτης, και δεθεις ὑπ' ἀυτȣ, ἐντε τῳ χωριῳ [Α'δηνυςραις] ὠν &c. *Excerpt. num.* 60.

Queste sono, mio Sig., certe particolarità, le quali non sembrano punto proprie della prima spedizione di Trajano. Altri non eravi allora, di cui fosse Trajano disgustato, se non Partamasiri, e Cosroe, e forse i loro aderenti; ma non già certamente que' scoperti nemici del Parto, i quali attualmente gli faceano guerra, come Minnisaro. Trajano fece allora la guerra da se stesso, senza che si vegga mai nominato Lusio, o alcun altro Generale; non andò allora a fare la conquista dell' Adiabene, ed a liberare i Romani, che vi erano ritenuti prigioni, poichè dopo essere dall' Armenia passato in Mesopotamia senza alcun combattimento s' impadronì di Batna, e di Nisibi (1), e quì si fermò, perchè questo gli bastò per ottenere dalle Truppe il titolo di *Partico* tanto da lui bramato. Non vi è alcuna memoria, che Egli si avanzasse allora fino a Singara. Ma quello, che è più, dicono espressamente gli Autori, e specialmente Dione, che di muoversi, e di agire contro i Parti in quella prima spedizione non ebbe Trajano alcun necessario ò grave motivo; ma che solo gli servì *di pretesto* (2) l' arbitrio, che Cosroe si era preso, di mettere in

1 *Xiphilin. in Traian.* και ὠνομασθη μεν, ἐπειδη και την Νισιβιν εἷλε, και τας Βατνας, Παρθικος.

2 ἐπεστρατευσεν ἐπ' Ἀρμενιας και Παρθυς, προφασιν μεν ὅτι μη το διαδημα ὑπ' αυτυ εἰληφει ὁ Παρθων βασιλευς, τῃ δ' ἀληθειᾳ, δοξης επιθυμιᾳ *Xiphil. in Traian. p.* 345.

in possesso dell'Armenia Partamasiri. Ora se Bebarsape avesse allora fatti ai Romani que' danni, che accenna Dione, come dovea certamente avergliel fatti, se il caso di Minnisaro appartiene a que' tempi, Trajano avrebbe avuto qualche sorte motivo di trattar le armi in Oriente; e non lo averebbero gli Autori non solo taciuto, ma positivamente esclusso, e negato, come pure indubitatamente hanno fatto, dicendo, che Trajano andò contro i Parti *in verità* per solo desiderio di gloria. Di più, se il male, che fece Bebarsape ai Romani, fu il toglierli tutto quel pezzo di Adiabene, di cui erano padroni; non potè questo seguire se non qualche tempo dopo la conquista, che Trajano nella sua prima spedizione fece di Batna, e Nisibi, perchè prima non aveano i Romani dominio alcuno in quelle parti.

Aggiungasi in oltre, che nel tempo della prima spedizione non bisogna certo, che Minnisaro fosse uno di que' Principi, i quali o trattarono, o almeno trattar doveano con Trajano. Poichè Ei non è nominato frà quei Principi, che non andarono ad umiliarsi a Trajano stesso, i quali furono *Abgaro*, *Manno*, *e Sporace* (1); eppure per quanto ci dimostra la Storia, non fu certamente uno di quei molti innominati, che prestarono a Trajano quest'

B 4 atto

1 Α'υτος δε (Α'υγαρος α'λλοτε κατ' α'λλας προφασεις, ε' παρεγινετο, ώσπερ ό Μαννος ό της Α'ραβιας της πλησιοχωρε, ετε ό Σποραχης της Α'νθεμεσιας Φυλαρχος. *Excerpt. n.* 58.

atto di osſequio, e ſommiſſione.

Giacchè dunque queſte coſe tutte non bene ſi adattano all' anno 106., in cui fece Trajano il ſuo primo viaggio; fingaſi ora, che elleno accadeſsero poco prima dell' anno 113., o ſia della ſeconda venuta di Trajano. L' Armenia ridotta da qualche anno in Provincia era allora governata da un Legato Romano, e gli Armeni, che prima aveano ſempre il loro Rè, non avranno certo portato di buon animo un giogo per loro inſolito, grave, e poco decoroſo.

E ſe a qualche vicino Principe, che ſpecialmente aveſſe alcun diritto a quella Corona, ſarà venuto in penſiero di tentarne la conquiſta, ſarà di genio ſtato accolto da' Popoli, e non avrà trovata grande reſiſtenza ne' preſidj Romani, i quali pel colpo ricevuto da Bebarſape nella perdita dell' Adiabene Romana erano forſe reſtati e indeboliti molto, e ſpaventati. Quando ciò ſia veramente ſeguito, ecco il grave motivo, che dopo pochi anni obbligò Trajano, vecchio già, e ſtanco a ritornare con poderoſo eſercito dall' Occidente in Oriente (1), e che impegnò il Senato Romano (2) a ſupplicarlo di volerſi portare a ſoſtenere, e riparare il decoro del Romano Impero. Se non era qualche grave perdita molto importante, quale appunto è queſta, e che ci era mai, che obbligar poteſſe Trajano con tanto incomodo ad un altro viaggio in Oriente? Quando ciò ſi vo-

1 *Tillemont. Tom. II. pag. 512. Not.* XXII.

2 Rogatu Patrum militiam repetens. *Aurel Victor. de Caeſaribus Cap.* 13. *Vide & Julian. in Caeſaribus.*

si voglia supporre, l' inimicizia fra Trajano, e Minnisaro era necessaria, e per istabilire la pace, si richiedeva almeno la cessione rammentata in Dione. Della guerra poi tra Cosroe, e Minnisaro stesso quando altra cagione non vi fosse, vi sono le conquiste da lui fatte in Mesopotamia dove forse avea Cosroe pretensione, l' ingrandimento di un vicino troppo potente, che dovea cagionargli grandissima gelosia, l' usurpazione di un Regno che egli stimava dovuto alla sua Famiglia, l' universale dissensione finalmente, che era allora fra tutti i Parti (1).

Vero è, che in tal caso la Medaglia, che appartiene al 104. non sarà certo stata battuta in Armenia ove Minnisaro non comandò se non nel 111. o 112., sarà bensì stata coniata da Minnisaro nel suo antico Stato, e prima delle sue conquiste. Ciò non ostante però essa apparterrà a Minnisaro di cui parla Dione, a Minnisaro conquistatore dipoi, e Rè d' Armenia; l' Epoca, che in lei è segnata, sarà sempre quella de' Parti, e sempre questa istessa Medaglia somministrerà una giusta occasione per ricercare il vero Cardine di quell' Epoca; e per fissarlo più in giù, che sia possibile dopo il 504. di Roma. Ma ora con mio dispiacere mi avveggo di avervi con soverchia lunghezza probabilmente annojato, onde ec.

LET-

1 *Xiphilinus in Trajano.*

LETTERA IV.

E Perchè mai tanto vi maravigliate, Eruditissimo Signore, che io non contento di aver dato a Minnisaro il Regno di Armenia da lui conquistato, lo abbia inoltre supposto Padrone di un altro Stato ancora suo proprio? E' cosa pericolosa, lo veggo anch' io, il dispensare con troppa facilità gli Stati, e Regni; ma trattandosi di Principi cotanto antichi non prenderanno certo gelosia alcuna i Politici; e facendosi ciò con sufficienti ragioni, dovranno esserne contenti i Critici ancora.

Io per me sono certo persuaso, che il primo, e vero Principato di Minnisaro fosse non già l' Armenia, ma bensì una Provincia o Paese vicino, e confinante coll' Armenia medesima. Imperocchè morto Tiridate Rè d' Armenia, gli succedè sul Trono, come legittimo erede con piacer di tutti que' Popoli il Figlio (1) Esedare; nè questo scese dal Trono, se non quando Cosroe impadronitosi e del Regno, e specialmente della Capitale dichiarò Re dell' Armenia il Fratello Partamasiri. Se dunque prima del 106. ebbe Minnisaro qualche porzione d' Armenia, Ei dovè certo toglierla colla

1 *Xiphilin. in Traian.*

la forza, o ad Esedare, o a Partamasiri sostenuto da Cosroe. Molto più poi saranno state necessarie per Minnisaro le Truppe, e la forza quando verso il 112. abbia voluto conquistare l' Armenia, difesa allora con buoni presidj, e governata da un *Legato* Romano. Ora, e d' onde, e come mai avrebbe Minnisaro avute tante Truppe, se non avesse posseduto uno Stato suo proprio, da cui le cavasse, e coll' ajuto del quale le mantenesse? Di più ridotto all' infelice situazione di dovere nello stesso tempo sostenere la guerra e contro il Re de' Parti, e contro il Romano Imperatore; egli tenta di sbrigarsi da quest' ultimo nemico cedendogli l' Armenia colle conquiste fatte in Mesopotamia (1). Ora se fuori di questi, egli posseduto non avesse un altro Stato, e quale politica stata sarebbe comprar la pace da Trajano col cedergli tutto ciò che avea, e donare in tal modo ad un solo nemico, quello che appena togliere gli poteano ambedue i nemici insieme? Ei dunque cedè senza dubbio una parte sola del suo dominio per conservare il rimanente; ei procurò di placare un nemico per poter meglio resistere all' altro. Avea dunque per certo un altro dominio; e tale dominio, che rendealo capace di sostenere vigorosamente la guerra contro di un Rè tanto potente quanto era quello de' Parti. E quale dunque, Voi ripigliate, sarà mai quello Stato, in cui dominò il nostro Minnisaro, ed in cui forse ancora coniò la Moneta, di cui ora si contrasta? Lo stabilire questo oscuro punto non è così faci-

1 *Excerpt. Dion. num.* 59.

facile M. R. S.; mà per sostenere quella verità che io difendo, neppure è necessario il farlo. Non è però ciò affatto impossibile; giacchè e Dione, e gli altri Istorici ancora ci danno tanto d'ajuto e di lume, da poterci con qualche speranza porre al cimento.

Quando si voglia supporre, che la Storia di Minnisaro appartenga alla prima spedizione di Trajano in Oriente, bisogna tosto concedere, che lo Stato di questo Rè era posto di là dal Fiume Tigri, e in luogo tale su cui non avea Trajano la minima pretensione. Volea in quel tempo il Romano Imperatore vedersi avanti umiliati, e soggetti i Principi tutti, che appartenevano, o all' Armenia, o alla Mesopotamia. In questo caso Minnisaro non fu certo di quegli, che secondassero il voler di Trajano; eppure non è mentovato fra quelli che mancarono a questo lor dovere, i quali non furono se non Abgaro, Manno, e Sporace (1). Che più? Egli non era certamente Principe nell' Osroena ove Abgaro comandava, nell' Arabia di cui era Rè Manno, dell' Antemusia in cui dominava Sporace (2). Ei non era Rè degli Iberi (2), o degli Eniochi, (2) perchè questi Principi strinsero ben tosto amicizia con Trajano; non era Rè degli Albani (3), perchè a questi Popoli diede il Rè Trajano stesso, che avrà inalzato a quel Trono un suo Amico, e dipendente. Neppure poteva essere Rè nella Comagene, o nell' Armenia Minore, come credè il Vaillant (4), per-

1 *Excerpt. n.* 59. 2 *Excerpt. ibid.* 3 *Xiphilin. in Traiano* 4 *Histor. Arsacid. pag.* 306.

perchè gli Scrittori descrivendo il viaggio che fece Trajano per questi Paesi portandosi nell' Armenia Maggiore per scacciarne Partamasiri, non solo non parlano punto di Minnisaro; ma ce lo rammentano allora soltanto, quando Trajano dopo avere scorsa la Comagene, Armenia Minore, e Maggiore, da questa ultima Provincia era sceso nella Mesopotamia (1), e già si trovava a fronte di Manno Rè degli Arabi. Talchè se Minnisaro fosse stato Rè nella Comagene, o nell' Armenia minore avrebbe Trajano ricevuta la prima Ambasciata di questo Principe dopo, che già si era trattenuto e di poi uscito dal suo Principato; ed avendolo potuto soggettare quando si trovava coll' esercito nel suo Stato medesimo, avrebbe tardato a farlo allora quando ne era già fuori, ed anche in qualche notabile distanza. Inconvenienti troppo gravi, ed i quali ci forzano a confessare, che in tempo della prima spedizione di Trajano Minnisaro esser dovea un Rè di là dal Tigri, come appunto quello dell' Adiabene; ed un Rè a cui Trajano non dovesse pensare, se non quando avendo già scacciato Partamasiri; perchè tutta intera restasse l' Armenia soggetta al Popolo Romano, avrà voluto ricuperare quella porzione verso i confini dalla parte del Tigri, che forse erasi questo Principe usurpata.

Se poi nel tempo della seconda venuta di Trajano accadde quanto di Minnisaro ci racconta Dione, assai più facile sarà il rinvenirne il dominio. La spedizione, che egli fa de' suoi

1 *Excerpt. Dion. n.56. 57. &c.*

ſuoi Ambaſciatori a Trajano, facendogli proporre de' progetti, e non già opponendoſegli colle ſue truppe, indica abbaſtanza, che egli era ben diſcoſto dall' Eufrate, e dal Romano, il quale pure ſi trovava allora in Meſopotamia, e probabilmente nelle vicinanze di *Zeugma*. Più ancora reſta ciò confermato dal vederſi nella Storia, che tutti i Paeſi poſti tra l' Eufrate ed il Tigri aveano allora i ſuoi Principi differenti certo da Minniſaro; dominando allora Abgaro nell' Oſroene, (1) Manno nell' Arabia. (2), Faraſmane negli Iberi (3).

Affatto poi ci leva ogni dubbio il racconto, che fa Dione della ſpedizione di Trajano. Teme il Romano Imperatore di Manno, e di Minniſaro, e per prevenirgli colle armi, e ſoggiogarli, parte dalla Meſopotamia, e ſi porta contro *di loro nell'Adiabene* (4). In queſta Provincia dunque, o ne' contorni di lei era lo Stato di Minniſaro.

Verſo queſte parti ſi incammina infatti il Romano Eſercito, e Luſio s' impadroniſce di Singara Capitale dell' Arabia. Trajano proſegue le ſue conquiſte nell' Adiabene; e Luſio intanto incomincia la ſua celebre e fortunata ſpedizione contro i Mardi; ſpedizione, che lo rendè meritevole del Conſolato, e ſino giunſe a farlo ſtimar degno di ſuccedere a Trajano nell' Impero.

Eccoci, ſe male non mi appongo, giunti al Principato di Minniſaro. I Mardi contro de' quali con tanto valore combattè Luſio non ſono

no

1 *Excerpt. n.* 59. 2 *Ibid.* 3 *Excerpt. num* 61, 62.

4 προς εκεινυς εἰς Α'διαβηνην ἐξεχωρησε.

no già quelli, i quali di là dalla Media Magna, e dalla Partia abitavano i Monti situati nell' estremità dell' Ircania, e della Margiana. Non si portò mai l' Esercito Romano in quelle rimote parti; e ne' suoi maggiori progressi da Arbela si voltò verso il Seno Persico, e sempre si trattenne in poca distanza di quella parte di Oceano chiamato dagli antichi *Mare Eritreo*. Lusio nel suo partire dalla Mesopotamia si avanzò verso la parte occidentale dell' Adiabene, e quivi trovò una considerabile Nazione di Mardi posti (1) tra l' Armenia Maggiore, l' Adiabene, e la Media detta Atropatena. Sono questi i Sudditi di Minnisaro, e dal loro valore Ei riconosce le sue conquiste. Egli è un Parto forse di quel Ramo della Reale Famiglia, che governava la Media, il quale o disgustato, o desideroso di comandare negli ultimi tempi infelici di Pacoro si fa capo de' Mardi soggetti prima alla Media Atropatena, gli unisce, e ne fa uno Stato solo cogli altri Mardi più vicini all' Armenia; onde acquistano il nome di *Mardomedi*, o *Marcomedi* non mai avanti sentito (2). Costituito di poi loro Principe, e per secondare il genio guerriero della Nazione, e per adulare se stesso batte Monete, nelle quali vuole impresso un Ercole, o altra sorte persona colla clava; si chiama ΣΩΤΗΡ pel benefizio fatto a' suoi Popoli di renderli indipendenti, e sempre più formidabili, e come Parto, e forse ancora Arsacide usa l' Epoca solita usarsi in quelle de' Parti, e vi se-

1 *Tillemont Tom. II. pag.* 194.
2 *Ortel. in voc. Marcomedi.*

segna l' anno 333., perchè appunto nel 104, egli poteva essersi fatto già Signore de' Marcomedi. Il suo attentato fa, che per necessità egli debba aver guerra con Cosroe, dal cui Regno ha smembrata una parte, e di cui è confinante nella Media Atropatena. Il Luogo opportuno, in cui ritrovasi essendo situato ne' monti, che sono tra l' Armenia, l' Assiria, e la Mesopotamia, fa che egli possa con suo vantaggio scendere a far conquiste in tutte tre queste Provincie. Così egli occupa l' Armenia, si impadronisce di quella parte di Mesopotamia detta Migdonia (1), in cui abita appunto una estesa Nazione di Mardi. Sopravviene frattanto Trajano desideroso di riacquistare il perduto, e di punire l' occupatore. Ei che teme il risentimento del Romano Imperatore non vuole andare in persona a porsi nelle sue mani; per poter con più facilità difendersi da' suoi formidabili nemici riduce, e riunisce le forze tutte nel suo Stato de' Mardomedi, sotto di cui per quanto apparisce dalla Storia probabilmente erano anche compresi i Gordueni, o Cardueni, detti altrimenti Carduchi.

Lusio prosegue intanto la sua spedizione, e doma alfine i Sudditi di questo Principe, onde è che gli Scrittori convengono, che Trajano *Carduenos*, & *Marcomedos occupavit* (2). E così unendo insieme le vittorie riportate sopra i Cardueni o sia Gordueni, ed i Marcomedi, fanno in modo, che dubitar non possiamo esser i Mardomedi que' Mardi, che posti erano fra

1 *Ortel. voc. Mygdonia.*
2 *Eutrop. Lib.* VIII, *c.* 3.

fra l' Armenia, e l' Adiabene, e non già la più estesa Nazione de' Mardi, che situati erano di là dalla Partia in vicinanza dell' Ircania.

Se però a Voi non piace, Eruditissimo Signore, che abbia Minnisaro comandato ne' luoghi finora da me rammentati, poco importerà; purchè lasciandovi persuadere dalle forti ragioni da me addotte concediate, che egli oltre all' Armenia avea il suo proprio Stato, in cui potè arruolare le Truppe necessarie per le conquiste, che poi fece; ed in cui avrà battuta senza dubbio la Medaglia, di cui ora si contrasta, se non comandò in Armenia prima del 112., o 113.

A qualunque tempo adunque si voglia riferire il dominio di Minnisaro in Armenia, esso potrà sempre sostenersi; e perciò bisognerà sempre confessare, che intero, e sano è il passo di Dione; che deve spiegarsi come il Padre Corsini lo intese; e che in esso scopriamo un altro Principe, il quale dominò in Armenia ne' tempi di Trajano, ed a cui dee senza dubbio supporsi, che appartenga la nostra Medaglia. Se di soverchio forse mi sono dilungato nell' addurne le prove, attribuitelo, o Signore, al sincero amore, che io ho della verità, e al desiderio di soddisfare alle gentili vostre domande. Stimavo mio preciso dovere di sciogliere i dubbj da voi propostimi, anche per darvi così un nuovo attestato di quella particolare stima, e profondo rispetto, con cui mi confermo ec.

LETTERA V.

LE mie passate Lettere anzichè pienamente appagarvi, hanno forse, Eruditissimo Signore, destata in voi maggiore curiosità. Se male io non mi appongo, non tanto forse vi consola il vedere assicurato a Minnisaro il suo Dominio in Armenia, quanto vi angustiano le difficoltà insorte intorno all' Epoca, che egli notar volle nelle sue Medaglie. Simili Cronologiche discussioni per Voi, che siete appieno versato nella più soda Erudizione sono la parte più bella, e interessante di quelle Opere, che scritte sono per illustrare le antiche Medaglie. Conviene adunque, che brevemente ricordandovi quali opposizioni si facciano su questo punto al Padre Corsini, vi esponga il modo ancora, in cui io stimo per certo, che elleno restino perfettamente sciolte.

Per fissare il principio dell' Epoca degli Arsacidi nella Dissertazione del Padre Corsini si fa uso di alcuni dati, o punti Cronologici, e su di essi appoggiasi poi il computo, per mezzo di cui si stabilisce il Cardine dell' Epoca medesima. Ma tanto su que' dati, che quì prendonsi per sicuri, quanto sull' operazione medesima del computo, sonosi al Padre Zaccarìa presentate alcune difficoltà. Perchè non crediate, che il Padre Corsini con troppa di-

fat-

fattenzione facesse quasi dormendo un computo di tale importanza, e vi commettesse quel *madornale* fallo, che lo Stampatore negherà certo di aver commesso, supposti per ora veri, e giusti i dati Cronologici, de' quali si fa uso, vediamo di grazia se sia scorso così grande errore nel computo.

„Ecco, dice lo Storico Letterario (1), co„me il Padre Corsini la discorre. Secondo „Agatia da Ciro, cioè dal 216. di Roma fino „ad Arsace, scorsero anni 293. dunque la ri„bellione di Arsace accadde nell' anno 509. „Dipoi soggiunge: Secondo Sincello da Ciro, „cioè dal 216. fino ad Arsace sono anni 293. „dunque la ribellione di Arsace (così con„chiude il Padre Corsini) cade nel 514.: Ep„pure come la prima volta, così la seconda an„cora 216., e 293. debbono fare 509.

Certo, che se in tal modo avesse il Padre Corsini fatto il suo computo, egli averebbe gravemente sbagliato; e quel che è più, nulla potrebbe giovargli la debole difesa, che lo Storico Letterario gentilmente gli suggerisce, di attribuire lo sbaglio ad errore dello Stampatore. L' anno 514. è ripetuto in trop-

1 Qui certo lo Stampatore ha commesso un fallo madornale: Secondo *Agatia* da *Ciro*, cioè dal 216. di *Roma* fino alla ribellione di *Arsace* corrono anni 293., e sommando questi ne esce il 509.: Ottimamente. *Sincello* da *Ciro*, cioè dal 216. di *Roma* fino alla ribellione di *Arsace* conta pure anni 293., e ne esce la somma 514. Or perche non 509.? Questo piè non va da questa gamba. Gli anni poi di *Ciro* fino a *Callinico* non si pongono per maggior chiarezza, credo io.

pi luoghi, e fu di questo Egli fa troppa forza, e ne fa troppo uso: e perciò se vi è errore alcuno, egli senza dubbio è tutto dell' Autore. In verità però l' errore non vi è; perchè se ben si guardi il Padre Corsini a pag. 23. ove fa questo calcolo, Egli parla molto differentemente.

„Per quanto dicono Agatia, e Suida se-
„condo la correzione dello Scaligero, scrive
„l' Autore, la ribellione di Arsace accadde nel
„293. dopo Ciro, cioè dopo il 216. di Roma;
„essa dunque apparterrebbe all' anno 509. (1);
„ma perchè Sincello (2) segnando il principio
„di Seleuco Callinico nel 286. dopo Ciro, e
„la ribellione di Arsace nel 293. dopo Ciro
„medesimo, mostra, che questa ribellione fu
„posteriore sette anni al principio del Regno
„di Callinico; perciò siccome il principio del
„Regno di Callinico cade senza dubbio nel
„507. di Roma, così la ribellione di Arsace,
„secondo il computo di Sincello medesimo ca-
„drà nel 514.

Quale più retta, e sicura maniera di computare potea mai adoperarsi di questa? Secondo la Cronologia di Sincello gli anni 216. dal principio di Roma fino a Ciro, e gli anni

286.

1 *Adeoque Arsacis in Parthia defectio ad annum* V C 509. spectaret *pag.* 23.

2 *Quandoquidem vero Syncellus ab eodem illo Cyri initio ad Callinici quidem exordium, quo regnante Arsacem a Syriae Regibus defecisse dixerat* 286. *annos enumerat, sed ab initio Cyri ad defectionem ipsam,* 293 *effluxisse dicit, ex* Syncelli Calculo *Arsacis defectio anno* V. C. 514. *contigisset. Ibid.*

286. da Ciro fino ad Arsace, che sommati sono 502. abbracciano in verità i fatti di anni 507., perchè nell' anno 507. solamente secondo tutti i migliori Cronologi cominciò a regnare Seleuco Callinico; dunque se a questi si aggiungano i sette anni, che passano dal 286. al 293., saranno 514.

Ma, e perchè mai, dice lo Storico, non rammentare opportunamente gli anni di Callinico? Perchè non ricordare, che egli cominciò a regnare nel 507.? Perchè, risponderà il Padre Corsini, erano già stati non solo esposti, ma più volte rammentati alla pag. 15. 17. 19. in modo tale, che qualunque attento Lettore dovea non solo averli già osservati; ma dovea inoltre, o almeno potea certamente averli ancora vivamente presenti alla memoria. Nè Egli stimò giammai i suoi Lettori bisognosi di una lunga Parafrasi, e spiegazione del suo sentimento, quale ne ho fatta io al presente. Che se Egli ha lasciato di ripetergli per la *quarta volta*, non lo ha certo fatto *per maggior chiarezza*, lo ha fatto bensì per isfuggire una repetizione non punto necessaria.

Quì però osservate, mio Signore, quanto varia impressione faccia ne' diversi animi una cosa medesima. In questo computo tutto sembra oscuro, confuso, ed infelice allo Storico Letterario; a me pel contrario pare, che nulla con più ingegno e finezza potesse disporsi. Poichè volendo il Padre Corsini smuovere dal 498. e dal 504. l' Epoca degli Arsacidi, poteva egli farlo in miglior modo, quanto col portare il passo di Agatia, in cui ponendosi la ribellione

di Arſace nel 293. dopò Ciro, ſi viene queſta per neceſſità a traſportare nel 509? E per ſcoſtarla ancora più dall' antico Cardine, ſenza nuove troppo ſottili ricerche, e ſenza altri affatto diverſi argomenti preſi troppo di lontano, che potea farſi di meglio, che ricorrere a Sincello, il quale ſiccome negli altri punti tutti ha ſempre ſervilmente copiato Agatia, così lo ha certamente fatto in queſto ancora, come ognuno può facilmente vedere? Ora mettendo Sincello 7. anni tra il principio di Callinico, e la ribellione di Arſace; o abbia preſo queſto da Agatia ſteſſo allora più corretto, o lo abbia preſo da altre antiche memorie iſtoriche, ci moſtra indubitatamente come vada inteſo queſto oſcuro luogo, e ci conduce nel modo ſopra eſpoſto a traſportare per neceſſità la ribellione di Arſace dal 507. al 514.

Giuſto dunque, e retto è ſenza dubbio il computo: i dati poi ſu quali ſi appoggia non poſſono eſſere più giuſti, perchè conformi tutti al ſentimento de' migliori Cronologi, e ſpecialmente del Petavio.

Rammenta è vero il Padre Corſini la mal fondata opinione di Ammiano Marcellino (1) intorno alla ribellione degli Arſacidi; ma Ei previene (2) lo Storico Letterario nel rigettarla (3); anzi gli moſtra i giuſti motivi di farlo, ſco-

1 *Lib.* XXIII.

2 *Sed Ammiani calculum atque hiſtoriam refellendam eſſe tum Vologeſis Nummus, &c. tum perſpicua Scriptorum aliorum teſtimonia* demonſtrant *pag.* 15.

3 Quando *Ammiano* poſe la Ribellione di *Arſace* ſotto *Seleuco Nicatore*, il principio del cui Regno

ſcoprendo intanto le cagioni ancora di un tale groſſolano abbaglio di Ammiano.

Il ſolo punto controverſo, e degno di particolare oſſervazione conſiſte ne' 293. anni, i quali ſecondo la correzione, e ſpiegazione dello Scaligero (1) dicono tanto Suida, che Agatia eſſere paſſati da Ciro fino alla ribellione di Arſace. Scrive Suida alla voce Ἀ'ρσακης. Ἀ'ρσακης ὁ Παρθυαιος τȣς Μακιδονας κρατησαντας της Περσων αρχης ἐτη ΣϛΓ ἐκβαλων. Παρθοις την βασιλειαν παραδεδωκεν. *Arſace Parto avendo ſcacciato i Macedoni, che aveano comandato per anni 293. diede queſto Regno ai Parti*. Il Padre Corſini abbracciando la correzione fatta dal grande Scaligero legge Ἀ'ρσακης ὁ Παρθυαιος τȣς Μακεδονας, κρατησας της Περσων αρχης ἐτει ΣϛΓ, ἐκβαλων, τοις Παρθοις την βασιλειαν παραδεδωκε. *Arſace Parto impadronitoſi dell' Imperio de' Perſiani nell' anno 293. con averne ſcacciati i Macedoni, diede quel Regno a' Parti*. Quì è dove ſi preſentano all' erudito Storico molte, e per quanto a lui ſembrano, molto gravi difficoltà.

„Lo Scaligero per quanto egli ſtima (2),
„ha ſenza ragione alcuna alterato il Teſto di

fu nell' anno 442. di *Roma* ei dormiva, e profondamente Iſtor. Lett. pag 123. Not. 5

1 *Canonum Iſagogicorum Lib. III. pag.* 316.

2 Queſte parole ſono in Suida alla voce *Arſaces*. Agatia poi ſcriſſe: *i Medi regnarono non meno di anni* 300 ȣ μειῶνον (l. μειον) ἢ τριακοσια: e paſſando ai *Macedoni* dice, che il loro Regno durò non molto minor tempo, che quello de' *Medi*, poichè non fu

„ Suida, sostituendo in vece dell' antica una „ Lezione, che non torna bene nè in Greco, „ nè in Latino. Non dovea il Padre Corsini „ adattare ad Agatia una simile correzione, la „ quale apertamente ripugna alle chiarissime „ espressioni di questo Autore. E Suida, e A- „ gatia doveano spiegarsi bene, il che sembra si „ possa fare; e non già guastarsi con una tanto „ arbitraria, e tanto irregolare emendazione „. Eppure se ben si considerino, tutte svaniscono tante difficoltà, e non hanno punto nè da pentirsi, nè da ritrattarsi lo Scaligero, ed il Padre Corsini. La giustificazione de' due grandi Uomini, è sicura, ma non è propria di questo tempo, in cui altro non debbo fare, se non rassegnarmi ec.

LET-

minore di sette anni ὅτι μη ἑπτα ἔτεσι δέοντα (doveva dunque spiegarsi, *se non che fu minore di sette anni*). Il Testo di *Agatia* è bello, e lampante, e distrugge l'ammenda fitta da *Scaligero* a *Suida*. Come poi debba intendersi che l'Impero de' *Macedoni* durasse tanto tempo, questa è un altra faccenda da non riuscirne a bene così presto. Certo la Sintassi *potitus Imperio Persarum anno* 293. non va bene nè in Greco, nè in Latino: e Scaligero, anzichè assassinare questa meschinella dovea vedere se ci era via di spiegare la mente di *Agatia*, e credo che ci sia benissimo. Not. 6. p. 123. & 124.

LETTERA VI.

NON ho mai temuto, Eruditissimo Signore, che le mie Lettere vi debbano ritrovare alquanto prevenuto contro la Causa che io difendo, se non questa volta. Mi pare di sentirvi ripetere collo Storico Letterario, leggersi espressamente in Agatia Scolastico, che i *Macedoni ebbero il dominio in Persia tanto quasi quanto ve lo ebbero i Medi, giacchè non comandarono se non sette soli anni di meno*. Che perciò avendo i Medi comandato per anni 300., il dominio de' Macedoni arrivò senz'altro ad anni 293.; che Agatia troppo chiaramente si esprime, che non si può in alcun modo guastare il Testo di Lui facendogli dire, che i Macedoni finirono di comandare nell' anno 293. dell' Era Persiana. E che, se Suida ha copiato Agatia, male si fa a variare il Testo di lui, essendo questa non una correzione, ma un positivo *assassinio* fatto dallo Scaligero, il quale non dovea essere approvato dal Padre Corsini.

Che Suida nel passo di sopra esposto altro non abbia fatto, se non esporre in breve il sentimento d'Agatia non può in alcun modo negarsi da chiunque voglia confrontarlo; sicchè per ciò che riguarda gli anni 293. controversi, se vi è errore, l'errore è comune, se ci và correzione, la correzione dee farsi ad ambedue.

Giac-

Giacchè dunque fa tale apprenſione in certi animi l' eſpreſſione tanto chiara di Agatia, a queſta di grazia arreſtiamoci, poichè eſſa, ſe ben ſi conſideri, in vece di rendere inſuſſiſtente la correzione dello Scaligero, la rende anzi giuſtiſſima, e ſomminiſtra fortiſſimi argomenti per ſoſtenerla.

E' vero, dice chiaramente Agatia, che i Macedoni furono Padroni dell' Imperio de' Perſiani ſette ſoli anni meno de' Medi (1), cioè a dire per anni 293. Ma quì non ſi ferma lo Scrittore. Parla anche più chiaro alcuni verſi dopo, e ſoggiunge, che quando i Macedoni ebbero comandato per queſto ſpazio di tempo, cioè per anni 293. furono ſcacciati (2) e ſpogliati dell' Imperio da' Parti, Nazione loro ſoggetta per l' avanti, e molto oſcura ed ignobile. Il parlar di Agatia adunque non è ſoggetto ad ambiguità alcuna, e ſenza dubbio ſignifica, che Arſace co' ſuoi Parti ribellò, o che almeno cominciò l' Impero de' Parti nell' anno 293. dell' Impero de' Macedoni. Ma queſta chiarezza appunto, è quella, che rende neceſſaria la correzione in Agatia; e nominatamente la correzione fatta dallo Scaligero.

Aga-

1 τοιγαρτοι ἀρξαντες ȣ̓ λιαν ἐλαττονα χρονον των Μηδων ὁτι μη ἑπτα ἐτεσι δεοντα *pag.* 46.

2 ἐις τοσουτον δε ȣ̓ν κρατησαντας Παρθυαιοι γε ἀυτȣς ἐθνος κατηκοον, και ἡκιστα ἐν τῳ προ του ὀνομαστοτατον, παρελυσαν της ἀρχης τους Μακεδονας *Ibid.*

Agatia non può certo pretendere che da' Parti fossero scacciati i Macedoni nell' anno 293. del loro Regno, quale cominciò da Carano; poichè quando anche la ribellione Partica seguita fosse nel 498. secondo il Vaillant, nondimeno quello stato sarebbe del Regno de' Macedoni l' anno 558., e non già il 293. Parla dunque senz'altro del dominio de' Macedoni in Persia. Eppure non può questo in alcun modo verificarsi. Imperocchè se gli Arsacidi cominciarono a dominare nel 498., era questo l' anno 73., se nel 504. era il 79., se finalmente presero il titolo di Rè nel 525. questo era il 100. anno dell' Impero Macedonico, e nulla più. Ciò che dunque in questo luogo asserisce con tanta chiarezza Agatia, è un errore il più grosso, il più palpabile, il più incapace di difesa, che possa mai immaginarsi. Anzi egli ha commesso un fallo, in cui non potea assolutamente cadere uno che ripensasse qualche poco alla serie de' tempi, e de' fatti Storici, che egli in quel luogo stesso descrive; ma solo potea cadervi uno, che disattentamente copiasse la antiche Memorie, e che vedendo in esse notata qualche Epoca o numero di anni, trasportandoli innavertemente da un fatto all' altro, sfortunatamente li applicasse a ciò appunto, a cui non doveano applicarsi. Così riflettendo alla poco attenta maniera di scrivere da Agatia tenuta, in mezzo alle tenebre del suo errore questo solo si vede di chiaro, e certo, che egli cioè lesse nelle sue antiche memorie il numero di anni 293. col qual numero era congiunta la ribellione degli Arsa-

sa-

ſacidi: e laddove l' antico Monumentó avrà probabilmente detto, che i Macedoni comandarono εἰς ΣϙΓ ἔτος *fino all' anno* 293. (di Ciro) Agatia gli averà ſuppoſti κρατησαντας τῆς ἀρχῆς ἔτη ΣϙΓ che *abbiano tenuto l' Impero per anni* 293. E certo pare, che ſcorgaſi ancora un indizio di queſto sbaglio, appunto quando poco dopo dice, che Arſace ſcacciò i Macedoni κρατησαντας εἰς τοσουτον χρονον che forſe era prima κρατησαντας εἰς τουτο το ἔτος.

Quando adunque tale ſtato ſia il motivo dell' errore di Agatia, come pare aſſolutamente che ſia ſtato, chi non vede, che ritenendoſi fiſſo il numero di anni 293. deſcritto da lui in modò tale da non potervi ſoſpettare errore alcuno nelle note numerali, va queſto ſaggiamente applicato a quella ſola Epoca, a cui ſecondo la Cronologia può attribuirſi ed a cui è probabile in oltre che attribuito foſſe nelle Memorie di cui Agatia ſervivaſi? Ora beniſſimo conviene il principio dell' Imperio Partico coll' anno 293. di Ciro; e nulla ci è di più veriſimile, quanto che l' antico Scrittore, che Agatia copiava, dopo aver detto, che i Macedoni ſpogliarono dell' Impero i Perſiani nell' anno 228., ſoggiugneſſe, che anche eſſi poi ne reſtarono ſpogliati dagli Arſacidi nell' anno 293. A queſto avea ſenza dubbio poſto mente lo Scaligero, e veggendo, che in Suida ricopiato da Agatia leggevaſi, che i Macedoni furono ſcacciati dopo aver regnato anni 293. con maeſtrìa propria di lui correſſe nel tempo ſteſſo non tanto la lezione di Suida, quanto il ſen-

sentimento, e sbaglio Cronologico dell' uno, e dell' altro Autore. Perciò invece delle parole κρατησαντας της Περσων ἀρχης ἔτη ΣϟΓ volle, che in Suida si correggesse τους Μακεδονας. κρατησας της Περσων ἀρχης, ἔτει ΣϟΓ ἐκβαλων ec. Emendazione fatta da lui così in breve, e con pochissima mutazione di parole, perchè altro non richiedeva il passo di Suida, per essere perfettamente corretto; ma che per altro con diversa frase, e più diffusamente fatta, e difesa avrebbe, se preso avesse a riportare, e ad esaminare il Testo di Agatia.

Se quel genio grande di Giuseppe Scaligero vivesse tuttavia, egli sdegnerebbesi ora nel vedere da me con tale prolissità, giustificata una correzione, l' intendimento, anzi l' invenzione di cui poco, o nulla costa alle persone del suo talento, e della sua erudizione. Mà poi darebbe certamente in una delle sue più fiere escandescenze quando vedesse opporsi non esser ben detto in Greca Sintassi Ἀρσακης. κρατησας της ἀρχης Περσων, ἔτει ΣϟΓ, ἐκβαλων Μακεδονας, παρεδωκε βασιλειαν Παρθοις. Il Padre Corsini poi, il quale per rendere più intelligibile il Testo di Suida, lo tradusse in Latino, forse si maraviglierà, nè saprà intendere, come sia venuto in mente allo Storico, che dovendosi esprimere in Latino un passo, il quale tradotto *ad verbum* significa *Arsaces potitus Imperio Persarum anno 293., quum ejecisset Macedonas, tradidit Regnum Parthis*, contro le regole della Latina Sintassi siasi peccato scrivendo *Arsa-*

ces

ces Parthus Macedonas, potitus imperio Persarum anno 293. ejiciens, Regnum Parthis tradidit.

Io però non resto di ciò molto maravigliato, perchè veggo onde sia nato l' abbaglio in gran parte innocente del Padre Zaccarìa. Egli tutto si è fondato sull' Estratto della Dissertazione del Padre Corsini, fattogli da uno di quegli eruditi Uomini, che gli prestano ajuto nel fare la sua Storia Letteraria. Ora qualunque stata ne sia la cagione, che io nol saprei dire, l' Autore di quell' Estratto ha posto il passo di Suida in modo tale, che non istà certo bene in Greco, nè esprime, come dovrebbe, il sentimento del Greco in Latino; ed il Testo di Suida, come Ei ce lo rappresenta, non trovasi nè in Suida non per anche corretto, nè dentro all' opere di Scaligero, ove leggesi Suida già emendato. Imperocchè, Ei scrive, Α'ρσακης ὁ ΠαρθΑΙΟΣ της Μακεδονας κρατεσαντας (o meglio κρατησας, come ammenda lo Scaligero) της Περσων ἀρχης ἐτΗ ΣϘΓ ἐκβαλων ΠαρΘΟΥΣ την βασιλειαν παρεδωκε: e poi vi mette la traduzione fattane suppongo io da lui, perchè così non troverassi certo mai in alcun luogo, nè in tal modo vorrà mai farsi da alcun altra persona, che intenda bene quale sia la forza della lingua Greca, e quale sia la mutazione fatta dallo Scaligero *Arsaces Parthus Macedonas (qui Persarum Imperium 293. annis tenuerunt) Imperio potitus, ejiciens, Regnum Parthis tradidit.* Sù di un Testo, e di una Versione tale non è maraviglia se il Padre Zaccarìa abbia trovato, che ridire; ma le dif-

difficoltà non ferifcono punto il Padre Corfini, il quale non dee portar la pena degli errori commeffi da chi non fa bene l' Eftratto delle fue Opere. Difgrazia per altro, che gli è avvenuta anche intorno ad un altro punto di quefta medefima Differtazione. Poichè quando nella nota 1. il Padre Zaccarìa lo corregge, e fi maraviglia, che abbia fuppofta la maggior parte delle Medaglie de' Parti, ed Armeni di *quattro dramme*, lo corregge di un errore, che gli fa dire l' Autore dell' Eftratto. Il Padre Corfini fcriffe in Latino, *Nummus argenteus ac tetradrachmus eft: cujufmodi fere plerique Parthorum, atque Armeniorum Regum Nummi effe folent*.

Non vi è dubbio, che le Medaglie di quattro Dramme de' Rè Parti ed Armeni non fono moltiffime; ed il Padre Corfini, che tante volte aveale offervate in occafione appunto di fcrivere quefta Differtazione non potea ignorarlo. Per altra parte però non può negarfi, che quafi tutte le accennate Medaglie fono di argento, come ognuno può vedere. Servendofi dunque il Padre Corfini di quell' efpreffione ambigua, e poco precifa *la Medaglia è di Argento, e di quattro Dramme; come fono le più ec.* potea fempre, ed anche dovea fupporfi, che quando foggiunfe *cujufmodi fere funt plerique*, aveffe un particolar riguardo alla materia da lui in primo luogo nominata, e faceffe particolar forza fulla voce *Argenteus*. Ora quando dicefi nell' Eftratto *Effa è di Argento, e come le più de' Rè Parti ed Armeni di quattro Dramme*, gli fi fa appofta dire con tutta preci-

fio-

cisione ciò, che di certo espressamente non dice; anzi ciò che non avrà mai voluto, nè vorrà mai dire. Ma io mi lascerei ora trasportare un poco troppo lontano da quell' argomento, che mi sono proposto di trattare in questa Lettera, il che non debbo fare in alcun modo.

A me dee bastare per ora di avervi chiaramente provato, che Suida fu benissimo corretto dallo Scaligero; e che perciò dopo tale correzione può con tutta ragione supporsi come certo, che tanto Suida, quanto Agatia pongano il principio del Regno degli Arsacidi, o la loro ribellione nel 293. dopo Ciro. Con tutta ragione adunque il Padre Corsini potè supporre questo come un dato certo, e dedurre di quà un altro argomento per confermare sempre meglio la sua opinione intorno al Cardine dell' Era degli Arsacidi.

Temo, che la mia premura di giustificare i due grandi Uomini, che erano ripresi, e de' quali ho una giusta grandissima stima non mi abbia portato un poco troppo in lungo, e non mi abbia fatto apportare troppo incomodo alla degnissima Persona vostra, di cui con non minore stima, e rispetto mi dichiaro ec.

LET-

LETTERA VII.

„ NON vi è dubbio, Voi mi rispondete nel-
„ la gentilissima vostra, Eruditissimo Si-
„ gnore; che il sentimento compreso nel
„ passo controverso di Agatia non sia falso, ed
„ erroneo: non sono però ancora persuaso af-
„ fatto, che debba emendarsi nel modo tenuto
„ dallo Scaligero, ed approvato dal Padre Cor-
„ sini. Fra' varj modi ne' quali poteva Aga-
„ tia errare, un altro ve ne è non considerato
„ da voi, e che forse è quello appunto, in
„ cui lo Storico si confuse. Vedeva Agatia
„ convenire gl' Istorici tutti, che al dominio
„ de' Macedoni successe quello de' Parti eret-
„ to sulle rovine del primo. Per altra parte
„ lesse probabilmente in varj Autori, che l'
„ Impero Macedonico durò 293. anni; perchè
„ in fatti tanti in circa ne passarono dalla morte
„ di Alessandro fino al 724., in cui colla mor-
„ te di Cleopatra affatto si estinse il dominio
„ de' Macedoni (1). Ei dunque stimò forse,
„ o almeno suppose per inavvertenza, che non
„ cominciasse l' Impero de' Parti, se non do-
„ pochè fu totalmente estinto quello de' Mace-
„ doni: e perciò pose il principio dell' Impero
„ Partico nell' anno 293. della Monarchia de'
„ Macedoni. In tal modo egli averà senza dub-

D „ bio

1 *Petav. Doctr. Tempor. Lib. x. Cap. 71.*

„ bio gravemente errato, ma il ſuo errore ſa-
„ rà tale, che non ammetterà correzione alcu-
„ na, e molto meno quella dello Scaligero: anzi
„ non potrà ridurſi giammai ad alcun buono,
„ e giuſto ſenſo. Agatia in queſto punto dovrà
„ ſempre biaſimarſi, e non mai citarſi, per ca-
„ vare da lui un buon argomento Cronologico.„

La rifleſſione, M. S., e degna di Voi: e certo non può a prima viſta non far grande ſpecie il vedere, che appunto 293. anni in circa durò la Monarchia Macedonica. Ciò non oſtante però a me ſembra incredibile, anzi moralmente impoſſibile, che abbia Agatia errato nel modo, che Voi proponete.

Non era Agatia, come appariſce dagli Scritti ſuoi tanto all'oſcuro della ſerie Iſtorica, e Cronologica de' fatti anteriori a lui, che foſſe capace di farne avvertentemente una confuſione tanto ſtrana, quanto è quella, che ritrovaſi nel citato paſſo, quando lo vogliamo intendere nella maniera da Voi propoſta. Converrebbe dunque dire, che egli erraſſe in ciò per ſola diſattenzione, ed inavvertenza. Eppure nel ſuppoſto in cui ſiamo, neppur queſto credo io, che poſsa in alcun modo ſoſtenerſi. Stimò è vero il Padre Corſini dopo lo Scaligero, come ſopra accennai (1), che per inavvertenza Agatia trasformaſſe l' anno 293. di Ciro nell' anno 293. dell' Impero Macedonico. Ma queſto era uno sbaglio paſſeggiero, ſu cui non dovea più cadere nè l' occhio, nè la rifleſſione dello Scrittore. In tutto ciò, che Agatia dipoi deſcrive, altro da lui non ſi conſide-

1 *Lett. VI.*

fidera, se non la maggiore, o minor distanza dal principio dell' Impero Partico. Ora questa distanza, e questa serie successiva di fatti ottimamente si conserva quando anche il Cardine dell' Era, o dominio de' Parti non sia stato fissato con molta accuratezza; e non può dipoi accorgersi mai del suo abbaglio, chi suppone di avere da principio stabilito, e notato benissimo il principio dell' Impero medesimo. Di più intanto ancora potea questo errore essere poco da Agatia avvertito, in quanto punto non isconcertava ciò di Cronologico, che l' Autore istesso altrove stabiliva. Molto diversa però è la faccenda in questa seconda supposizione.

Imperocchè in tal caso dice Agatia espressamente, che i Macedoni comandarono per 293. anni, cioè fino al 724. in circa; e poi immediatamente soggiunge, che in questo anno appunto Arsace si ribellò, e cagionò la rovina del loro Impero; segue a dire, che i Parti si impadronirono poi di tutto l' Oriente, fuorchè dell' Egitto (1), in cui seguitarono a regnare i Macedoni; che qualche tempo dopo (2) dalla Reale Famiglia de' Parti uscì il celebre Mitridate forte ostacolo della Romana ambizione, ed avarizia. Ora come può mai darsi in un Uomo, che non sia affatto stupido, e totalmente ignorante, che pensando all' anno 293. della

D 2 la

1 ειτα ἐκεινοι των ὁλων, πλην τυ Αἰγυπτυ ἡγυντο *Ibid*

2 Μιθριδατυ δε ὀ πολλῳ ὑϛερον ἐς μεγα τι κλεος το Παρθυαιον ὀνομα ἐξενεγκοντος *Ibid.*

la Monarchia Macedonica, ed avendo per conseguenza in mente Cleopatra, congiunga con lei la ribellione di Arsace, metta dopo di lei tutti i fatti di Mitridate; e quel che è più metta dopo dell' anno 293., cioè dopo Cleopatra tutti gli Antecessori di Cleopatra medesima, che regnarono in Egitto; e commetta, e ripeta tante volte così grossolani e notissimi anacronismi senza punto avvedersene?

Quello però, che è più ancora, non potea farsi a meno, che questo continuato, e gravissimo abbaglio non saltasse, come suol dirsi, agli occhi di Agatia, perchè troppo si opponeva alla serie Cronologica de' fatti, che egli avea stabilita. Secondo lui, è cosa certa, che da Alessandro Magno (1) fino alla morte di Artabano ultimo Rè de' Parti scorsero 538. anni. Ora se egli concedesse 293. anni di Impero a' Macedoni, in qualunque modo si voglia ordinare la sua Cronologia, essa sempre resterà confusissima, e piena di contradizioni.

Imperocchè se Agatia riguardò veramente come principio dell' Impero Partico l' anno 293. della Monarchia Macedonica, cioè il 723. di Roma, converrà necessariamente dire allora, che non desse all' Impero de' Parti se non que' 270. anni, che trovansi veramente notati nel Testo di lui (2), ove dice ΣΟ δε ἐτων παρω-

1 ἐτεσιν ὑςερον ὀκτω και τριακοντα και πεντακοσιοις, Α'λεξανδρȣ τȣ πανυ τȣ Μακεδονος ...... της των Περσων βασιλειας ἐπιλαβομενῳ τῳ Α'ρταξαρῃ pag. 94.

2 Pag. 46.

παρῳχηκοτων ἀπο Ἀ'ρσακȣ; altrimenti se o 370., o 470. glie ne avesse conceduti, avrebbe fatto arrivare il regno di Artabano fino all' anno di Cristo 340. o 440.; errore in cui non potea certo cadere, trattandosi di tempi a lui vicini, e de' quali era informatissimo. Ma questi anni 270. insieme co' 293. dell' Impero Macedonico fanno la somma di 563. e perciò troppo si oppongono al numero de' 538., i quali secondo lui (1) scorsero da Alessandro alla morte di Artabano. E quando avesse Agatia scritto 548., come vorrebbe lo Scaligero (2), tra l'una, e l'altra somma sempre passerebbe un divario di 15. anni; indizio certo, che gli anni 293. de' quali parla Agatia, non entrano altrimenti secondo la sua Cronologia ne' tempi compresi in quella somma di 538., o anche 548. anni, i quali passarono fra Alessandro, e la morte di Artabano.

Pel contrario poi, se collo Scaligero e col P. Corsini suppongasi, che gli anni 293. rammentati da Agatia sieno que' dell' Epoca Persiana, cioè di Ciro, tutta resta ordinatissima, e coerente a se stessa la Cronologia di questo Scrittore: o piuttosto si vede in lui conservato l' ordine Cronologico usato da quegli Scrittori, che Egli ricopiò; ordine, che in un punto inavvedutamente Egli avea turbato. Eccovi in breve tutta la serie Cronologica de' fatti secondo Agatia. Da Ciro fino ad Arsace sono anni 293.; ma da Ciro stesso fino ad Alessandro sono 228. (3); dunque tra Alessan-

1 *Pag*. 94.

2 *Canonum Isagogicorum Lib. III. pag*. 316.

3 κρατησαντες δε και οἱ Περσικοι βασι-

dro ed Arſace paſſano 65. anni in circa. Secondo Agatia ſteſſo da Aleſſandro fino alla morte di Artabano ſono anni 538. (1) tolti dunque gli anni 65. da Aleſſandro ad Arſace, reſteranno 473. da Arſace fino alla morte di Artabano. Ed eccoci in tal guiſa condotti a riconoſcere per giuſtiſſima la correzione accennata dal Tillemont (2) e confermata dal P. Corſini (3). Senza dubbio trattando Agatia della Monarchia de' Parti diſſe, che eſſa durò 470. anni, ponendo queſto numero intero e pieno in vece di 473.

Io non prendo già quì a difender la Cronologia di Agatia, quaſi che ella ſia inappuntabile, e l'ottima di tutte. Dico ſolo, che dovendoſi correggere un errore in Agatia, ſi deve ſempre, ſe è poſſibile, correggerlo coerentemente al ſuo ſiſtema. Dico, che avendo Egli probabiliſſimamente ſcambiato ſoltanto copiando male la data di un fatto per una mera ſviſta, che non ha alcuna neceſſaria conneſſione coll' imperfezione del reſto della ſua narrazione ſtorica, non deve e non può pretenderſi, che Egli abbia piuttoſto commeſſa una ſerie di moſtruoſi errori, i quali ſconcertano tutta la Storia di lui, e manifeſtamente ſi oppongono a ciò, che ei dice altrove. E perciò ſempre più mi confermo in queſta opinione, che Scaligero ottimamente correggeſſe Suida col fargli dire che *Arſace tolſe il regno a' Macedoni nell' anno 293. di Ciro*. Nel modo

λεις ὀκτω τε και εικοσι και διακοσια ἐτη &c. pag. 46.

1 *Pag.* 94.

2 *Nelle Note al Tom. II.*

3 *Pag.* 23.

modo ſteſſo quanto al ſentimento va pure corretto ſenza dubbio Agatia. E perchè ſicuriſſima è la correzione, perciò il Padre Corſini potea citare queſta dottrina Cronologica, come appunto ſe il Teſto di Agatia aveſſe eſpreſſamente parlato così; e da queſta potea con tutta ragione prendere un nuovo ſicuro argomento in conferma della ſua ſentenza.

Se non vi appagano ancora totalmente le mie rifleſſioni, favoritemi, o Signore, di accennarmene i motivi, i quali ſaranno ſenza dubbio degni di Voi, e ſaranno da me ricevuti con quel riſpetto, con cui ec.

LETTERA VIII.

VOI attendete, Eruditissimo Signore, il compimento di quelle riflessioni, che ho fatte sopra le difficoltà apportate dall' erudito Storico Letterario contro il Padre Corsini. Vorreste vedere se abbia tutta la sua forza ciò che Egli oppone intorno ad *Antiochide*, e se toglier si possa quella specie di contradizione, che a prima vista vi comparisce. Io era già pronto, e mi lusingavo di farvi conoscere quanto poco possa nuocere al Padre Corsini quella opposizione; ed in qual modo certissima resti sempre la serie Cronologica da Lui stabilita de' più importanti fatti, de' quali Egli fà uso nell' ultimo Paragrafo della sua Dissertazione. Un avviso però ricevuto ora di Roma mi determina ad abbandonare l' impresa. E' già uscita in luce, come sento, una Risposta latina del grand' uomo al P. Froelich dotto Gesuita. In essa da se scioglie l' Autore le opposizioni fattegli su questo punto tanto dal P. Froelich, quanto dal P. Zaccarìa. Ora quale più giusta, e più forte difesa vi può essere di quella che fa l' Autore stesso, ed un Autore di più dotato di tanta penetrazione, e di tanta onestà, quale è il P. Corsini? Io dunque non ardisco di entrare nella messe di Lui; a Lui tutta lascio la difesa della

sua

ſua cauſa, e ſono ſicuro che Egli aſſai meglio di me, e ſciorrà i dubbj del dotto Padre Zaccarìa, ed appagherà l'erudita lodevole voſtra curioſità.

Giacchè però hanno finora le mie Lettere contenuto ſempre qualche erudita ricerca, non voglio ſcoſtarmi neppure queſta volta dall' uſato coſtume. Specialmente ſcrivendo a Voi, mi pare troppo conveniente, che alla diſeſa di un opera del Padre Corſini ſi uniſca l'Eſame di una particolare opinione del celebre Padre Aleſſandro Puliti collega del Padre Corſini, e sì ſtrettamente a lui congiunto; di cui io ebbi già un tempo la ſorte di eſsere diſcepolo. La queſtione ſi aggira intorno al nome di Cortona, ſede della rinomatiſſima voſtra Accademia; e perciò non è certo indegna della voſtra curioſità. Il Padre Puliti nel Panegirico fatto da Lui in lode di queſta Città, e di poi pubblicato in Livorno nell'anno 1752. pensò, che eſſa forſe in qualche tempo ſi chiamaſſe *Colonia*: ſi cerca ora ſe Egli abbia in ciò graviſſimamente errato, come taluno ſuppone.

Fra le altre moltiſſime lodi, che il Padre Puliti dà a Cortona, Ei mette ancora la profeſſione della Religione Criſtiana fatta in eſſa, come Ei crede, anche ne' primi ſecoli della Chieſa. E per darcene un ſicuro e decoroſo contraſſegno ci aſſicura, che in Cortona ſoffrirono il Martirio a tempo di Decio Imperatore i SS. Marcellino, Secondiano, e Veriano mentovati dal Romano Martirologio il dì 9. di Agoſto. Siccome però il Martirologio di Uſuardo, sù cui Egli ſi fon-

da non dice veramente *Cortonæ*, ma *Coloniæ in Thuscia*, il che potrebbe a taluno parer contrario a quanto l' Oratore avanza; Egli dà a questa difficoltà due risposte. Primieramente dice, che Usuardo probabilmente da principio avrà scritto *Cortoniæ*, col quale nome Cortona è chiamata anche da Dionisio Alicarnasseo (1); onde poi per isbaglio i Copisti avranno fatto *Coloniæ*. Dice in secondo luogo, che Usuardo avrebbe anche potuto scrivere *Coloniæ* per significare Cortona. Eccovi tutto il suo discorso.

„ Ma ponghiamo pure, se si vuole, che Usuar„ do scrivesse *Coloniæ*, giacchè con tal nome an„ cora Egli potea chiamare Cortona. Non è in„ verisimile che fra le tante mutazioni del suo „ nome, essa abbia preso anche quello di Colonia „ *Croton quæ Romanis Cortona nomen aliquando* „ *suum non in Cortoniam modo, sed etiam in Colo*„ *niam mutaverit*. E che difficoltà avremo noi a „ concederlo, quando lo indica tuttavia una delle „ Porte della Città chiamata *Porta Colonia*, e „ quando anche Frontino ne' suoi Stratagemmi „ sotto il nome di *Oppidum Coloniæ* intende es„ pressamente questa Città? *Quis autem neget Co*„ *loniæ*

1 Ἡ δε Κροτων ἀχρι πολλȣ διαφυλαξασα το παλαιον σχημα, χρονος ȣ̓ πολυς ἐξ ȣ̔ τηντε ὀνομασιαν και τȣς οἰκητορας ἤλλαξε, και νυν ἐςι Ῥωμαιων ἀποικια, καλειται δε Κοθωρνια: *nel Cod. Vat. è scritto* ἡ καλειται Κ^ρθωνια, *della qual Lezione si è quì servito il Padre Puliti*.

Dionys. Halicarnass. Lib. 1. Cap. 26. pag. 20. Edit. Oxon.

„*loniæ in Thuſcia nomine urbem aliquando Cortonam veniſſe? quando antiquæ appellationis veſtigium etiam nunc extat una portarum Urbis Cortonæ, cui hodieque nomen Colonia, & hanc iſtam urbem Coloniam diſerte nominat Stratagematum Scriptor Sex. Julius Frontinus?* Perchè però non crede ciò certiſſimo e indubitato, e poco finalmente l' intereſſa; perciò conchiude *ſed id obiter dictum eſto*.

L' Oratore dunque laſcia i ſuoi Lettori in piena libertà di ſcegliere fra' due progetti da Lui fatti quello, che più loro piacerà. Se vorranno ſtimare, che prima foſſe ſcritto nel Teſto di Uſuardo *Cortoniæ*, Egli come più veriſimile lo propone loro in primo luogo; ſe poi vorranno credere, che Uſuardo deſſe a Cortona il nome di *Colonia*, non pare a lui, che neppure queſto poſſa affatto riprovarſi.

Queſto ſecondo Progetto è fortemente diſpiaciuto ad un Letterato molto riſpettabile; il quale poco ſoddisfatto degli Argomenti addotti dal Padre Puliti ha giudicata affatto inſuſſiſtente l'opinione del medeſimo, e ſi è contro di Lui apertamente dichiarato, anche con molta forza di eſpreſſione.

Queſta, Reverito Signore, è la cagione, la quale mi ha indotto ad eſaminare con attenzione l'opinione del noſtro celebre Oratore, ed a ben conſiderare gli Argomenti, co' quali Egli la ſoſtiene, o almeno potrebbe ſoſtenerla. E ſono alfine reſtato perſuaſo, che quanto avanza il Padre Puliti non è altrimenti un grave errore; ma pel contrario è una molto probabile, anzi veriſimile opinione; di cui non ſolo potea ſervirſi

senza alcun biasimo un Oratore Panegirista nel modo, e nel luogo, in cui lo fece il Padre Puliti; ma che potrebbe, anzi dovrebbe forse ancora abbracciarsi da un Critico, il quale proceder volesse colla maggiore severità.

Per esserne convinti non è già necessario il ricercare o molti, o nuovi argomenti: basta considerare attentamente quel passo di Frontino, che il Padre Puliti cita in suo favore, giacchè questo solo è capace di bastevolmente dimostrare la giustizia della sua causa.

Sesto Giulio Frontino nel Libro I. Cap. II. num. 7. de' suoi Stratagemmi scrive così. *Aemilius Paullus Consul bello Hetrusco apud Oppidum Coloniam demissurus exercitum in planiciem contemplatus procul avium multitudinem citatiore volatu e silva consurrexisse, intellexit illic aliquid insidiarum latere, quod & turbatae aves, & simul plures evolaverant. Praemissis igitur exploratoribus comperit X. millia Bojorum excipiendo ibi Romanorum agmini imminere; eaque alio, quam expectabatur latere missis Legionibus circumfudit.* Nel considerare questo passo vedeva il Padre Puliti nominarsi in esso un luogo di Toscana chiamato *Colonia*. Sapeva inoltre, che non si era mai sentito, o veduto, che in Toscana fosse alcun luogo di tal nome, fuorchè uno posto in quella Lingua di Terra, che si trova tra il Lago di Castiglione, ed il Golfo di Piombino, e che in retta linea sembra distante circa 20. miglia Italiane da Grosseto. Sicchè quando le circostanze del fatto riferito da Frontino non potessero in alcun modo adattarsi a *Colonia*, o piuttosto *Colonna* (giacchè così ora addiman-

mandasi) della Maremma di Siena, Egli credè di restar pienamente libero nel ricercare questo luogo; e stimò di poter senz' altro intender sotto il nome di Colonia quel luogo, a cui le circostanze stesse meglio convenissero, ed a cui con poca mutazione, e varietà adattare si potesse lo stesso nome ancora. E siccome parve a Lui, che tutto a maraviglia convenisse a Cortona; perciò si determinò in favore di questa Città. La strada da lui tenuta nel ragionare non poteva esser più retta. Tutta si riduce la difficoltà a vedere, se giustamente Egli abbia stabilito, che il fatto non conviene a *Colonna, o Colonia*; e se abbia con ragione stimato, che il fatto stesso bene si adatti a Cortona.

Per conoscere evidentemente con qual giustizia, e con quanta ragione Egli abbia fatto e l' uno, e l' altro, osservate, che per determinare esattamente il tempo, ed il luogo di questo successo, si debbono unire, e combinare insieme (1) un *Emilio* Console, la Guerra *Etrusca*, i Galli *Boi*, che combattono, e la loro *perdita* da Frontino accennata.

Ora, e negli antichi Storici, e ne' moderni Cronologi, e Scrittori di Storia, riandate pure con quanta attenzione volete tutta la serie de' fatti d' armi seguiti in tempo della Guerra Etrusca, la quale cominciò nel 442. (2) e terminò poco dopo il 471. di Roma; e fra

1 *Aemilius Faullus Consul Bello Hetrusco .... x millia Boiorum, ... eaque circumfudit.*

2 *Petav. de Doctrina Temporum ad annum Urbis* C. 442.

fra tutte le Battaglie anteriori al 472. che vengono descritte, o espressamente menzionate, non troverete se non quella del 453. (1) in cui Emilio Paolo Console, ed allora attualmente Generale della Cavalleria lasciato dal Dittatore M. Valerio Massimo coll' Esercito non saprei dire espressamente in qual luogo della Toscana, cimentatosi cogli Etrusci, ne ricevè notabil perdita (2). Al ritorno del Dittatore il quale ritrovò le cose in quel migliore stato, che attese le circostanze si poteva sperare, dice Tito Livio, che i Romani marciarono (3) nel Territorio Rusellano, cioè di Grosseto; in cui dunque non si trovavano ancora quando Emilio era alla Testa dell' Esercito, essendo eglino allora probabilmente nel territorio di Chiusi. Dentro al Territorio di Grosseto furono i Romani inseguiti dal nemico; ed in tal luogo si fece la celebre Battaglia principiata da Fulvio nello scoprire l' imboscata tesagli dagli Etrusci, e finita con vantaggio in compagnia del Dittatore. Questo fatto di armi però, il quale quanto al luogo parrebbe, che potesse convenire a *Colonia* presso Grosseto,

1 *Tit. Liv Lib. x. c.* 3. & 4 *Vid. Dodvell Chronolog Graeco Romana pro Hypothesib. Dionys. Halicarn.*

2 Tum in Etruscos versum bellum & quum Dictator auspiciorum repetendorum caussa profectus Romam esset, Magister Equitum pabulatum egressus ex insidiis circumvenitur: sign sque aliquot amissis *foeda militum caede & fuga in castra est compulsus*. Liv. ibid.

3 Itaque confestim castra inde in agrum Rusellanum promovit.

ſeto, è infallibilmente differente da quello, di cui parla Frontino.

Primieramente in queſta guerra non potevano aver luogo i Galli *Boi*, i quali nel tempo a cui eſſa appartiene, cioè nel 453. ſe ne ſtavano occupati (1) nel loro Territorio: in queſta *Emilio* non riporta vantaggio alcuno ſopra i Nemici, anzi ne riceve del danno (2): Emilio, entrate che ſono le Truppe nel Territorio di Groſſeto, più non comanda all' Eſercito, nè vi fa più alcuna figura, non vedendoſi di poi nominati altri che Fulvio, e il Dittatore: in queſta l' *imboſcata* è teſa dagli *Etruſci* (3), e non dai Galli *Boi*; e teſa non già in una *ſelva* o boſco (4), ma bensì in una contrada o Caſtello diroccato (5); per tacere altre circoſtanze, che ſono totalmente diverſe da quelle, che nel ſuo racconto eſpone Frontino.

Per tanto, non eſſendo queſto certamente il fatto da Frontino deſcrittoci, altro non reſta ſe non determinarci a credere, che quanto eſpoſto viene da Frontino ſeguiſſe nell' anno 472. cioè *un anno dopo* la celebre disfatta, che ebbero gli Etruſci al Lago di Vadimone. Queſto

1 *Petav. ad V. C.* 455. & 450.

2 Foeda militum caede, & fuga in caſtra compulſus eſt.

3 Tum in *Etruſcos* .... Eo & hoſtes ſecuti .... inſidiis quoque, quas feliciter experti erant, hoſtem tentant ..... *Etruſci* contra principio, &c.

4 E *Silva* conſurrexiſſe ..... intellexit *illic* ...... excipiendo Romanorum agmini *ibid.*

5 Tecta ſemiruta *Vici* per vaſtationem agrorum deuſti haud procul caſtris Romanorum aberant; ibi abditis, &c. c. 4.

ſto è l' anno, in cui i Galli *Boi*, a' quali ſoli reſtar poteva qualche poco di forza fecero l' ultimo sforzo (1), e armando tutta *la* reſtante *loro gioventù*, tornarono a portar la guerra a' Romani in compagnia di quei medeſimi Etruſci, co' quali guerreggiato aveano l' anno ſcorſo, e *con difficoltà* alfine, come atteſta Polibio, (2) reſtarono vinti, e depreſſi. In queſto anno tutto il riferito da Frontino mirabilmente ſi combina. Vi era fra' Conſoli un *Emilio*, cioè *Q. Emilio Papo*; combattevano veramente i *Galli Boi*, e combattendo con loro anche gli Etruſci, era tuttavia *Guerra Etruſca*. La condotta dei Conſoli fu felice, onde reſtarono vinti i nemici de' Romani in guiſa tale che perfettamente reſtò finita la guerra Etruſca ſul finir di queſto anno, o ſul principio del 473. nel quale viene dai Faſti Capitolini, e dagli Scrittori notato un Trionſo riportato *de Etruſcis, Galliſque*.

A confermarſi ſempre più in queſta ſua fondatiſſima opinione credo, che riceveſse il Padre Puliti un grande impulſo da Giovan Federigo Gronovio, il quale appoggiato forſe allo ſteſso razio-

1 Ἐν δε τη μαχη ταυτη Τυῤῥηνων μεν οἱ πλεισοι κατεκοπησαν, των δε Βοιων τελεως ὀλιγοι διεφυγον. ȣ μεν ἀλλα τῳ κατα ποδας ἐνιαυτῳ συμφρονησαντες αυθις οἱ προειρημενοι, και τȣς ἀρτι νεων ἡβωντας καθοπλισαντες παρεταξαντο προς Ῥωμαιȣς. *Polyb. Lib II. cap. 20.*

2 ἡττηθεντες δε ὁλοσχερως τη μαχη μολις εἰξαν ταις ψυχαις *Polyb. ibid.*

raziocinio francamente afserì, che in Frontino dovea leggersi *Aemilius Papus* (1), e non già *Aemilius Paullus*; perchè in fatti fra' Consoli dell'anno 472. vi è Emilio *Papo*, e non già *Paolo*.

Il silenzio degli antichi Autori, i quali non descrivono minutamente le Geste militari di questi due Consoli fa sì, che non abbiamo quì in pronto un passo decisivo, da cui apparisca, che Emilio Papo venne realmente a combattere verso Cortona; nel qual caso il raziocinio del Padre Puliti sarebbe indubitato, e certissimo. Se manca però una decisiva autorità, non mancano tutte le più plausibili congetture, da niuna delle quali è assistita le contraria opinione.

Riandiamo tutta la serie delle Guerre, che avanti al 473. i Galli fecero, o soli, o in compagnia degli Etrusci; e li vedremo assediare Arezzo (2), accamparsi nel territorio di Chiusi (2), esser disfatti ne' confini della Toscana e dell' Umbria, ed al più ne' maggiori progressi avanzarsi fino al Lago di Vadimone (2), il quale era non lungi da Orvieto, però molto più lontano dal Mare di quello, che sia Orvieto medesimo. Ma non li vedremo per certo mai accostarsi al Mar Tirreno. Ed il motivo è, perchè partendosi eglino dalle più avanzate loro frontiere poste, dove ora è Faenza Imola &c., e traversando l' Apennino per andare alla volta de' Romani, si incontravano sempre nel Nemico senza doverlo andare a cercare nella Maremma di Grosseto.

Di

1 *Vid. Jo: Gronov., & Graev. ad C. II. Laelii de Am.*
2 *Polyb. Lib. II. c. 19. & 20.*

Di più essendo essi Confederati de' Toscani, si univano senza dubbio con quegli Etrusci, i quali erano i più forti, i più agguerriti, ed i Capi della nazione. Ora intorno a' tempi, de' quali parliamo, secondo che attesta espressamente Tito Livio (1), Capi della Toscana erano appunto gli Aretini, ed i Perugini. Posto ciò, essendo in quest' anno 472. (2) tornati i Galli da' loro Paesi, per fare in compagnia degli Etrusci guerra a' Romani, co' quali aveano l'anno avanti combattuto; nulla vi è di più verisimile, quanto che prendendo la stessa direzione del viaggio, venissero ad unirsi col grosso degli Etrusci, cioè cogli Aretini, e Perugini; e senza avanzarsi molto verso il Lago di Vadimone, ove erano stati sconfitti nell' anno scorso, si accampassero in vicinanza della Chiana, non molto lontano da Arezzo, e Cortona: luogo molto adattato per simili usi militari, e situazione molto conveniente a loro, i quali doveano piuttosto pensare a difendere se, ed i loro Alleati, che ad inoltrarsi troppo nel Paese nemico tanto per essi infelice.

Quando ciò suppongasi, come sembra assolutamente, che debba supporsi; dovrà dunque cercarsi *Colonia* di Frontino sopra di un alto Monte posto in piccola distanza dalle Chiane, e da cui

1 A Perusia & Cortona & Arretio *quae* ferme *capita Etruriae Populorum ea tempestate erant*. *Liv. Lib.* IX *c.* 37. E parlando de' Fatti spettanti all' anno 461. conferma ciò de' Perugini, ed Aretini. *Tres validissimae Urbes Etruriae Capita Volsinii, Perusia, Arretium pacem petiere. Lib.* x. *c.* 37

2 τω κατα ποδας ένιαυτω συμφρονησαντες αύθις οί προειρημενοι &c. *Polyb.*

cui ben si scuoprono le sottoposte Pianure. Basta leggere con attenzione Frontino, per vedere in esso dipinta la situazione di Cortona. Il nome è molto somigliante all' antico; ed è naturalissimo, che dopo essérvi stata condotta una Colonia di Romani, in vece di *Cortonia* o *Cotornia* il Popolo, attesa la troppa somiglianza de' nomi, cominciasse a dire *Colonia*. E quando ciò fosse seguito, dovea appunto questo nome esser comunemente usato a' tempi di Frontino, cioè un Secolo in circa, da che erano colà andati i Coloni Romani.

Ma essendovi di certo anticamente in Toscana un luogo detto *Colonia* presso Grosseto, perchè, dirà l'erudito Critico, andremo noi a idearne un altro altrove; e non piuttosto cercheremo di adattare a questo il passo di Frontino? Perchè, risponderebbe il Padre Puliti, quando si spieghi bene Frontino, non è più vero, che di certo vi fosse anticamente Colonia appresso Grosseto; e perciò non solo restiamo in libertà, ma siamo costretti a cercarla altrove. In fatti si rifletta, che l'unico fra tutti gli antichi Scrittori, che nomini *Coloniam in Thuscia*, è Frontino. I moderni Geografi, i quali non la sapevano rinvenire, hanno procurato di rintracciarla a forza di congetture. Pensando essi, che la Battaglia mentovata da Frontino fosse quella del 453. la quale, come loro pareva, seguì in *Agro Rusellano*, hanno creduto di dover cercare Colonia in quel Territorio. E perchè si è loro presentato nelle Carte fatte poco più di 200. anni sono un luogo detto *Colona*, si sono immaginati di rinvenire in questo nome corrotto l'antica *Co-*

lo-

lonia. Per ſincerarvi di ciò leggete il Teſoro Geografico dell'Ortelio, e vi troverete „ *Colonia* E-
„ truriæ Oppidum apud Frontinum. *In Tabula*
„ *Senenſis Territorii video locum* Colona *appella-*
„ *tum circa Prilim lacum verſus occidentem*, e nulla più. Ecco con quanta cautela, e riſerva quel gran Geografo rammenta l'antica *Colonia*, ed il moderno *Colona*, non arriſchiandoſi apertamente a dire, che ſieno una coſa medeſima. Non è mancato chi dopo di Lui abbia proceduto con maggiore libertà, ma con molto minore rifleſſione: e dopo quaſi tutti gli altri moderni Geografi ſenza altro Eſame hanno ſcritto *Colonia oppidum Etruriæ a Frontino memoratum circa Prilim lacum;* nel che però eglino hanno ſenza dubbio errato. Il Padre Puliti, il quale avea bene ſcoperta la cagione del loro abbaglio, conobbe che nella ricerca dell'antica Colonia eramo tuttavia da capo; e perciò ſulla ſcorta di uno non men ſottile, che eſatto raziocinio lo andò a ſcoprire dove altri non avrebbe mai immaginato, che foſſe, cioè in Cortona.

Ripenſando alle rifleſſioni da me fatte vi par egli, mio Signore, che la ſpiegazione data dal Padre Puliti al paſſo di Frontino ſia probabile, propria, e giuſta? Anzi ſe doveſse non già un Oratore parlarne, ma farne l'Eſame un rigoroſo Critico, potrebbe Egli rinvenirne una più veriſimile? E come dunque può con ragione darſi al Padre Puliti un così eccesſivo biaſimo, quando pure ha avanzata queſta ſua opinione in un Panegirico, in aria di dubbio, ed accompagnata da prove cotanto probabili? Io per me credo che in vece di riprenſione e di biaſimo, Egli per

que-

questo motivo sia piuttosto degno di lode, e di approvazione. A voi però ne lascio il giudizio, sicuro che restituir saprete al defunto Letterato tutta la sua stima, ed onore, senza toglierne punto al vivente per più titoli rispettabilissimo Critico. Per questo io pure ho tanta stima e rispetto, quanto grande è la stima, e quanto è profondo il rispetto, con cui passo a dichiararmi ec.

SE-

SERIE DE' TEMPI

Ai quali appartengono i Fatti mentovati nelle prime

VII. LETTERE.

ANNI dalla Fondazione di Roma.

216. Principio del Regno di Ciro in Babilonia.

424. Alessandro Magno comincia a regnare in Persia.

430. Muore Alessandro Magno.

442. Comincia l'Era de' Seleucidi.

498. Secondo il Vaillant comincia l'Epoca degli Arsacidi.

504. Principio dell'Era degli Arsacidi secondo il Petavio.

507. Il principio del Regno di Seleuco Callinico cade in questo anno, il quale da Sincello è chiamato il 286. dell'Era Persiana.

509. Secondo il Testo di Suida corretto dallo Scaligero, in questo anno cade la Ribellione degli Arsacidi.

514. In questo anno, che è il settimo dopo il principio del Regno di Seleuco Callinico, dee cadere secondo Sincello la Ribellione di Arsace.

525. Principio dell' Era degli Arsacidi secondo il Padre Corsini.

ANNI

Anni di Roma	Anni dell' Era V. C	
858.	104.	Secondo il Padre Corsini in quest' anno fu battuta la Medaglia di Minnisaro.
860.	106.	Trajano per la prima volta va in Oriente, e riduce in Provincia soggetta al Pop. Rom. l' Armenia.
866.	112.	In questo, o nel seguente anno potè Minnisaro entrare nell' Armenia Maggiore, e scacciatine i Romani, usurparsela tutta, o almeno la massima parte.
867.	113.	Il Senato Romano supplica Trajano a ritornare in Oriente coll'armi.
868.	114.	Trajano si porta in Oriente per la seconda volta.
869.	115.	All' arrivo di Trajano Minnisaro abbandona l' Armenia, e si ritira ne' suoi Stati.
870.	116.	Lusio vince i Marcomedi, e Cordueni.
983.	229.	A questo anno in circa, secondo il computo di Sincello, appartiene il principio di Artaserse Re de' Persiani; il quale secondo questo Cronologo, cominciò a regnare nel 470. del Regno degli Arsacidi, e nel 538. del Regno de' Successori di Alessandro Magno.
986.	232.	Questo, secondo il Petavio, è il vero anno, in cui cominciò Artaserse a regnare, avendo affatto rovinati i Parti.

SE-

SERIE DE' TEMPI

Ai quali appartengono i Fatti accennati nella

LETTERA VIII.

Anni di Roma.

420. I Galli Cisalpini fanno co' Romani la pace, quale mantengono per 30. anni.
442. Principio della Guerra Etrusca.
450. In quest' anno i Galli saccheggiano il Paese de' Romani, da cui partono senz' alcun danno, o perdita. Fra' Consoli di quest'anno non vi è *Emilio* alcuno.
451. Comincia fra' Galli la guerra intestina.
453. C. Emilio Paolo Generale della Cavalleria è battuto da' *Toscani*. Il Dittatore dipoi insieme con Fulvio nel Territorio Rusellano vince l'Esercito *Tosc.*
459. I Galli quattro interi anni dopo il termine delle loro Guerre intestine vengono contro i Romani.
470. I Galli assediano Arezzo.
471. Dolabella disfà l'Esercito Etrusco.
472. I Galli *Boi* restano vinti.
473. Sul principio di quest' anno si celebra il Trionfo per le Vittorie riportate contro gli Etrusci, ed i Galli *Boi* nell' anno scorso, in cui insieme con C. Fabricio Luscino era Conf. *Q. Emilio Papo.*

IL FINE.

APPENDICE

O SIA

LETTERA IX.

Si conferma la Spiegazione fatta a Pag. 6. e 21. del Passo di Dione : Πασαν ἀυτην ὑπο των Ρ'ωμαιων ἀποβεβληκει.

QUanto mi dispiace, R. S., che le ultime Riflessioni fatte da Voi sopra i Punti esaminati nelle passate nostre Lettere non siano pervenute nelle mie mani prima di questo tempo! Elleno giungono veramente un poco troppo tardi; pure perchè sono vostre, e sono degne di Voi, non le posso lasciare senza un diligente esame.

„Non sò, Voi mi dite, se sia maggiore „il piacere che fate all'Excerptore di Dione, „sostenendo come sana, ed intatta la prima „parte del Testo di lui; oppure il torto, che „Egli da Voi riceve, quando supponete, che „il Testo medesimo sia senz' altro guasto in „quelle parole πασαν ἀυτην ἀποβλεβηκει. „Ci dite, che in questo inciso, o parte di

E „Pe-

„Periodo dovrebbe asserirsi, che *Bebarsape* „*coll' ajuto di Manno avea presa l' Adiabene*, „*soggetta ai Romani*; e mentre vi sforzate di „farci vedere, che cosa *dovrebbe significarsi* „nelle addotte parole, non fate intanto caso „alcuno di ciò, che esse letteralmente signi- „ficano. Il senso loro naturale, e Gramati- „cale è, che Manno *perdè la sua Truppa au-* „*siliare disfatta da' Romani*. La frase è otti- „ma, e chiara: or perchè volete voi far vio- „lenza ad un Testo così preciso? Non gua- „stiamo di grazia questo Passo tanto sano, e „tanto chiaro; ma piuttosto per meglio soste- „nerlo, accomodiamo a lui la spiegazione delle „cose che seguono, e vedremo quanto mai tut- „te si diano uno scambievole ajuto, e schiari- „mento. Io per me dalle parole *και τον Μαν-* „*νον* in giù, darei all' Excerptore questo sen- „so: *Teneva poi per sospetto Manno*, *special-* „*mente perchè avendo mandato una Truppa* „*ausiliare a Bebarsape*, *tutta l' avea perduta*, „disfattagli *da' Romani*. *Perlocchè* infatti *Ei* „*punto non aspettò l' invasione loro* (de' Roma- „ni). *Ma si portò contro di essi nell' Adiabene*: „*e così accadde poi*, *che Singara*, *e altri luo-* „*ghi da' quali si era allontanato*, *poterono esser* „*presi da Lusio senza combattere*, *ec.*

Ho sempre bramato, e bramerei tuttavia, se la Storia lo permettesse, di ritenere in Dione la bella elegante Lezione, che ora vi è, e che Voi difendete. Ma quanto più considero, ed esamino i Fatti, tanto maggiormente mi sento costretto col Tillemont (1) a stimare

1 Histoir. des Emper. Tom. II. pag. 193.

re guasto il Testo; a supporre, che per qualche sbaglio commesso da' Copisti, questo Passo dica presentemente una cosa diversa, anzi opposta a quella, che dir dovrebbe; e ad abbandonare l' ingegnosa spiegazione data da Voi a tutto questo pezzo degli Excerpti. Eccone i motivi.

Quando giunsero a Trajano gli Ambasciatori di Manisaro, e gli Araldi di Manno Egli era certissimamente o ne' contorni di Edessa (1), o nelle vicinanze di *Zeugma* (2); Era adunque entrato di poco in quell' angolo della Mesopotamia, che è verso l' Armenia presso all' Eufrate. Tra questo luogo, e l' Adiabene, quasi in retta linea era posto in mezzo lo Stato di Manno (3). Se dunque Manno fosse andato nell' Adiabene, in vece di accostarsi *ai Romani*, si sarebbe anzi allontanato da loro. Perciò le parole *ἀλλ' ἐς της Ἀ'διαβηνην προς ἐκεινους ἐ'ξεχωρησε* non già a Manno, ma a Trajano solo possono adattarsi; il quale avanzando col suo Esercito verso *Manno*, *Bebarsape*, *ec.* andava appunto verso l' Adiabene. Dunque ancora le voci antecedenti *διοπερ ου'δεποτε ἐ'πιοντας ἀ'υτους ὑ'πεμεινεν* appartengono a Trajano stesso, il quale attesi i suoi sospetti, non volle punto dar tempo ai Re nemici di venirgli contro. La celerità poi, con cui marciano i Romani, fa che inaspettati entrino negli Stati nemici, e che perciò Lusio senza contrasto facilmente s' impadronisca di Singara.

1 *Excerpt. num. 58. Xiphil. in Traian.*
2 *Lett. IV. pag. 30.* 3 *Cellar. Orb. Antiq.*

Ecco con quanta felicità tutto si spiega, supponendo, che dalla voce *διοπερ* in giù sempre si parli di Trajano, come hanno finora supposto sempre gli Eruditi, nell'interpretare questo Passo. La conquista di Lusio però non ispiegasi già egualmente bene nel vostro supposto, mio Riv. Signore. Perchè quando Manno fosse andato verso l'Adiabene, dovea essere appunto andato ne' Contorni di Singara: e trovandosi le Truppe Arabe in questi Luoghi, essi non si sarebbero potuti prendere senza contrasto.

Pertanto non si parla certamente di Manno, se non in queste sole parole *και τον Μαννον ὑπωπτευεν. ἀλλως τε και ὁτι συμμαχιαν βεβαρσαβῃ τῳ της Ἀδιαβηνης βασιλει πεμψας. πασαν αυτην ὑπο των Ῥωμαιων ἀποβεβληκει*, le quali tradotte letteralmente significherebbero, che Trajano *avea Manno per sospetto, specialmente perchè avendo mandato a Bebarsape Re dell'Adiabene Truppe ausiliari, tutte gli erano state disfatte dai Romani.*

Così in fatti da principio spiegavo anch'io Dione, quando meglio ripensandovi mi accorsi, che secondo questa versione il Passo veniva ad essere mal ragionato, e non ben coerente; e che per quanto elegante fosse riguardo alla Lingua, riguardo al sentimento era senza dubbio guasto, e malconcio. Il motivo, diss'io (1), per cui Trajano concepì diffidenza, e nemicizia contro di Manno, dovè essere qualche torto, o qualche danno fattogli da quel Principe. Le parole dunque *πασαν*

ec.

1 *Lettera III. pag. 21.*

ec., le quali contengono certamente questo motivo, dovrebbero esprimere un torto, oppure un danno fatto da Manno a Trajano; e non già una disgrazia, o perdita accaduta a Manno medesimo.

„Ma nò, ripigliate Voi, Erud. Sig.: poteva „Trajano sospettare, e non fidarsi di Manno, „anche per un danno, che Manno stesso ri„cevuto avesse da' Romani. Dopo avere offe„sa, o danneggiata qualche persona, non ab„biamo noi giustissimo motivo di crederla mal„contenta, e contraria a noi; e di sospettare, „che ella pensi con nostro svantaggio a vendi„carsi? Trajano dunque ricordevole del colpo „dato a Manno da' Romani, s' immaginava, „che questo Principe disgustato per tal motivo, „non fosse per avere una sincera amicizia co' „Romani stessi, e che forse anche meditasse „la vendetta. Così, come vedete, tutto è „ben ragionato, e coerente, nè più si dee pen„sare ad emendazione, o correzione alcuna.

Il riflesso, M. S., è ottimo; assolutamente però non è applicabile al nostro caso.

Manno spedisce i suoi Araldi per chiedere amicizia, e pace a Trajano: Trajano non contrae con lui nè amicizia, nè pace; ma cerca di prevenirlo coll' armi, perchè non si fida di lui (1). Se il motivo della diffidenza avesse la sua origine dalla parte de' Romani; acciò fosse ragionevole, e naturale un tale sospetto in Trajano, bisognerebbe, che i Romani o avessero fatto a Manno un *torto gravissimo*, o lo avessero ridotto in circostanze, e condizioni *du-*

1 *Excerpt. n.* 59.

rissime, *e insopportabili*, e moralmente impossibili ad osservarsi, come troppo contrarie alla *giustizia*, ed alla *equità*. Ma in verità nulla di questo ricavasi, o può ricavarsi dalla Storia. I Romani anche nel vostro supposto, altro non fanno, che battere un Distaccamento di Manno, senza dubbio perchè questa era una Truppa loro nemica. Ora dopo, che questo Principe si era co' fatti dichiarato contrario ai Romani, dando ajuto a Bebarsape loro avversario, quale *ingiustizia*, o quale particolar *torto* gli facevano i Romani, battendo le Truppe di lui?

Che se la sola uccisione, o strage di un Distaccamento fatta in giusta, e buona guerra, secondo il pensar di Trajano, stata fosse un sufficiente motivo di stimare il Principe nemico esacerbato a tal segno, che fosse capace di qualunque infedeltà, e tradimento, contro anche le dichiarazioni, ed i patti più solenni, e sacrosanti; ed incapace di avere mai più amicizia co' Romani: come avrebbe mai Trajano potuta fare la pace co' nemici, contro de' quali avea qualche volta combattuto con vantaggio? Non potea dunque ottenersi, nè sperarsi da lui una vera Pace, se non a forza di perdite? Oppure doveasi necessariamente annichilare chiunque avea avuta contesa co' Romani, quasichè anche le moderate vittorie riportate in giusta guerra, rendessero impossibile il ristabilimento della pace, ed amicizia? Non credo, che tanto particolari, e strane fossero le Massime di questo Imperatore, e stimo che, se Ei non si fidò delle pacifiche proteste, e di-

e dichiarazioni di Manno, ſenza dubbio altro e aſſai più grave foſse il motivo del ſuo timore, e ſoſpetto.

Aggiungaſi, che i tempi de' quali parliamo furono infeliciſſimi in *Meſopotamia*, *ec.* pe' Romani, gli affari de' quali affatto precipitavano; onde Trajano fu coſtretto a ritornare in Oriente, per riparare a tanti danni (1). Non è dunque molto veriſimile, che abbiano i Romani riportato quel vantaggio, che attribuir gli ſi vorrebbe ſopra gli Arabi auſiliarj, e tanto meno è veriſimile, quanto che l'unico a parlarne è queſto Paſſo il quale per la ragione addotta almeno almeno è ſoggetto a tali eccezioni, che dee averſi per ſoſpetto.

Di più dal modo con cui ſcrive ora il Greco Storico, appariſce, che ſecondo lui per ingerire ſoſpetto a Trajano era motivo aſſai più forte il fatto compreſo nelle parole *πασαν* ec. di quello che foſſe il ſoccorſo di Truppe, che Manno dato avea a Bebarſape contro i Romani (2). Manno ſpediſce le ſue Truppe a' danni di Roma: pure non è queſto il principale motivo, che lo fa credere a Trajano un uomo di mala fede. Il motivo più forte è quello, che ſi eſpone nel verbo *ἀποβεβλη-κει*

1 *Lettera III. pag.* 24.

2 Nel Teſto è ὅτι ... πεμψας ... ἀποβεβληκει: Sicchè ſecondo la preſente Lezione ἀποβεβληκει è il verbo della Propoſizione principale, πεμψας è quello della Propoſizione incidente, e ſecondo queſta Lezione eſprimerebbe la coſa meno importante.

κει ec. Questo dunque anche in vigore della presente Lezione altro esser dee, che la semplice supposizione del dispiacere provato da Manno per la perdita di poche Truppe uccise in giusta, e legittima Guerra.

Ed ecco perchè il Traduttore degli Excerpti (1) non volle, che le parole πασαν ec. avessero alcuna relazione, e connessione colla Truppa ausiliare συμμαχιαν; perchè il Vaillant (2) spiegando queste parole non credè, che il fatto letteralmente in esse espresso potesse indurre Trajano a quel grave sospetto di cui parliamo; perchè finalmente il Tillemont (3) persuaso che questo Passo quanto al senso stia male, e sia guasto, lo spiegò in quel modo, che gli parve più proprio, servendosi per altro di una libertà molto maggiore della mia.

Permettetemi dunque, Riv. Sig., che appoggiato a queste ragioni, e giustificato dall'

1 *Quum aliis de causis Mannum suspectum habuit, tum quod* auxiliares *ille* copias *Adiabenes Regi Mebarsapi suppeditasset, ac* totam *a Romanis* interceptam *prorsus amisisset*.

2 *Cum aliis de causis Mannum suspectum habuit, tum quod auxiliares ille Copias Adiabenae Regi Bebarsapi suppeditasset*. E nulla più. *Hist. Arsacid. Tom. I. pag.* 311.

3 Mebarsape qui luy (à Trajan) ayant demandè du secours, ec. avoit ou tuè ou fait prisonniers tous ceux qu'on luy avoit envoyè, ec. Pag. 193. *Confessa nella Nota posta in piè di pagina, che Egli ha espresso quel sentimento, che crede dovrebbe esser nel Greco; perchè nel Greco stesso, come ora sta, nulla vi trova di proprio, e coerente*.

dall' esempio de' citati grandi Uomini, a' quali, per quanto apparisce, neppure il ripiego preso da Voi è mai sembrato capace di togliere la difficoltà, permettetemi, dico, che io sia costante nel mio sentimento, di cui non so ancora dubitare; e che io stimi, che le parole controverse non debbano spiegarsi letteralmente, ma a senso, dando cioè loro quella significazione, che certamente non hanno, ma dovrebbero avere.

Posto ciò, rifletto, che eravi di quà dal Tigri una porzione del Regno dell' Adiabene conquistata già da Trajano in tempo della sua prima spedizione in Oriente (1), e che poi verso il 114. vedesi tornata in potere del Re dell' Adiabene (2), senza sapere in qual modo sia ciò seguito. Siccome Bebarsape avea senza dubbio co' Romani la guerra, e guerra di più tanto infelice pe' Romani stessi, che Trajano dovè ritornare in Oriente per rimediarvi, e prima di tutti (3) dove pensare a punire, ed umiliare appunto questo Re dell' Adiabene: così sembra, secondo la Storia, verisimilissimo, e quasi certo, che Bebarsape guerreggiando abbia ripresa la porzione del suo Stato, che tenevano i Romani, che abbia in tale occasione fatti que' Prigioni, i quali insieme con Senzio erano chiusi nel Castello di Adenistra (4): e se mai Egli ebbe bisogno de' soccorsi di Manno, lo ebbe certamente per con-

1 *Tillemont pag.* 193 & 194.
2 *Tillemont pag* 198.
3 *Excerpt. num.* 60.
4 *Ibid.*

condurre a fine questa difficile impresa. E' dunque cosa naturalissima, che il senso delle parole πασαν ec. dipendente dalla spedizione de' Soccorsi, sia la presa dell' *Adiabene Romana*. E per vero dire, Trajano avea ben ragione di non fidarsi di Manno, dopo avere osservato, che quando sembrava amico di Roma, non ebbe difficoltà di ajutar Bebarsape a fare a' Romani il maggior danno, che loro far si potesse in quelle parti.

Se fosse bastata la mutazione del solo verbo ἀποβεβλήκει, io avrei forse allora esposta la Lezione del Passo già corretto. Ma perchè bisogna mutare in oltre qualche altra parola, non ho ardito di arbitrare tanto; e perciò imitando il Tillemont ho solo voluto esporre il senso, che l' Excerptore dovrebbe avere, senza impegnarmi a dire quali espressamente saranno state da principio le parole di lui. Non potrete per altro negarmi, che le voci πασαν αὐτην ὑπο των Ῥωμαιων non siano capaci di esser benissimo adattate alla mia spiegazione.

Giacchè avevo libertà di cercare quel sentimento, che sembrava più adattato alla Storia, mi sono determinato per la *presa dell' Adiabene soggetta a' Romani*; perchè mi sono sembrati assai forti i motivi di farlo. Perciò accennando leggiermente sì, ma pure sufficientemente il senso alla Pag. 6. scrissi: *Specialmente perchè avendo egli mandato soccorso di Truppe a Bebarsape Re dell' Adiabene, tutta l' avea tolta a' Romani*; e mi spiegai dipoi con tutta la maggiore chiarezza a Pag. 21., ove aper-